

CCLXVI

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 5 LUGLIO 1949

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE

	PAG.
Congedi :	
PRESIDENTE	9877
Proposte di legge di iniziativa parlamentare (Annunzio):	
PRESIDENTE	9877
Proposte di legge d'iniziativa parlamentare (Deferimento a Commissioni in sede legislativa):	
PRESIDENTE	9877
Disegni di legge (Seguito della discussione):	
Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949, al 30 giugno 1950 (599); Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 (598); Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 (597).	9878
PRESIDENTE	9878
MARTINELLI, <i>Relatore</i>	9878
CHIARAMELLO, <i>Relatore</i>	9885
GIAVI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	9887
COTELLESA, <i>Alto Commissario per la igiene e la sanità pubblica</i>	9890
CASTELLI AVOLIO, <i>Relatore</i>	9896

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi i deputati Negrari e Russo Perez.
(*Sono concessi*).

Annunzio di una proposta di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata una proposta di legge d'iniziativa dei deputati Roselli, Colleoni e Longoni:

« Istituzione dei Consigli del lavoro » (669).

Poiché i proponenti hanno dichiarato di rinunciare allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente.

Deferimento di proposte di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo che all'esame della IV Commissione, in sede normale, trovai, fin dall'ottobre dell'anno scorso, una proposta di legge di iniziativa dei senatori Ruini ed altri per una relazione annua al Parlamento sulla situazione economica del Paese. Dato il lungo termine trascorso dalla approvazione dell'altro ramo del Parlamento e ritenendo opportuno che l'esame della proposta abbia il suo corso e la sua conclusione nel modo più rapido, credo che la Commissione competente possa farlo in sede legislativa.

Così pure ritengo che — per la materia cui si riferisce e per la sua urgenza — la proposta di legge dei senatori Cappa ed altri: Disposizioni concernenti la Commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni,

La seduta comincia alle 10.

CECCHERINI, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta antimerediana.

(È approvato).

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1949

trasmessa dal Senato il 31 gennaio, possa essere esaminata dalla I Commissione, anziché in sede normale, in sede legislativa.

Se non vi sono osservazioni così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione dei disegni di legge:
Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (599). — **Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (598).** — **Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (597).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei bilanci dei Ministeri del tesoro, del bilancio, delle finanze.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Martinnelli, relatore sullo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

MARTINELLI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione intorno ai bilanci finanziari ha toccato molti argomenti, prevalentemente di carattere generale, rivolti alla valutazione della politica economica e finanziaria del Governo; in merito ad essi hanno già interloquito ieri i colleghi onorevoli Petrilli e Scoca; ma alcuni interventi hanno avuto particolare riferimento a temi relativi alla competenza specifica della spesa del Tesoro; ed è in merito a questi interventi che chi vi parla, relatore sulla spesa del Tesoro, si onorerà esprimere il parere della Commissione finanze e tesoro, e, talvolta, indicandolo chiaramente, il suo personale.

Il primo di questi temi, uno dei temi che frequentemente interessano la pubblica opinione e la cui importanza è stata posta in rilievo da diversi oratori in questo e nell'altro ramo del Parlamento, si riferisce al controllo e al coordinamento delle direttive economiche delle numerose partecipazioni finanziarie e industriali dello Stato.

L'onorevole Corbino, che è stato il primo degli oratori che ha trattato questa materia, ha posto crudamente il quesito se debbasi continuare o meno nella politica di sostegno dell'I. R. I., politica che egli ha giudicato non sempre intonata all'interesse generale. Egli non ha posto, almeno in questa sede,

una questione di programmazione economica o meno; ha però dovuto ammettere che l'intervenzionismo economico dello Stato, nel campo della produzione, non ha avuto origine in questi ultimi tempi ma è, in un certo senso, antico; è anteriore alla stessa creazione dell'I. R. I., la quale è stata preceduta dalla costituzione, nel 1926, dell'Istituto di liquidazione, preceduto, a sua volta, dalla Sezione speciale del consorzio sovvenzioni su valori industriali, istituito, quest'ultimo, nel 1914. Questo interventzionismo economico dello Stato trae quindi origine dal momento in cui le leggi del liberismo economico incominciavano a dimostrarsi inadatte di fronte ai maggiori compiti economici e sociali che lo Stato andava assumendo sotto l'impulso di una più avvertita coscienza civica ed anche a cagione del crollo di molte economie nazionali, sopravvenuto al primo conflitto mondiale.

La realtà oggi ci dice che questo intervento dello Stato si è effettuato in modo ampio, sia per sostenere aziende o rami della produzione nazionale, sia per fini liberisti e più per i primi che per i secondi; la realtà oggi ci dimostra che il denaro pubblico ha operato larghi interventi nell'economia un tempo esclusivamente privata; e questa realtà pone al Parlamento una grossa responsabilità: quella del controllo delle gestioni e delle partecipazioni statali; responsabilità che con frequenza è richiamata dalla stessa voce della pubblica opinione.

Diverse sono le forme di controllo dell'attività che si svolge nelle partecipazioni statali. Vi è un controllo, che si direbbe formale, rivolto ad accertare la rispondenza degli impegni alla legalità, che è chiamato riscontro, e che è proprio di quelle partecipazioni le quali, non avendo assunto la forma privatistica della partecipazione azionaria, hanno conservato l'ordinamento regolato dalle norme sulla contabilità generale dello Stato; ma vi è anche l'altro controllo, quello della economicità di queste gestioni, affidato all'esame dei rendiconti, esame che necessariamente avviene a notevole distanza dalla realtà dei movimenti di gestione. Questo controllo, in quale modo si esercita? In quale modo è effettuato? Bisognerebbe indugiarsi a lungo per esaminare le molte forme assunte dai rapporti fra Stato e privati per poter accertare se, in concreto, l'esercizio di questo controllo avviene con piena soddisfazione di quello che deve essere l'ossequio all'interesse dello Stato. Normalmente, nelle partecipazioni indirette, lo Stato

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1949

azionista è rappresentato da funzionari, generalmente dell'I. R. I., e solo l'ampio controllo da parte del Parlamento di tutte queste partecipazioni potrebbe permettere di constatare che questa rappresentanza non sempre è stata esercitata in modo tale da rispettare pienamente la caratteristica prima dell'interesse dello Stato, interesse posto al di sopra di tutti gli interessi particolari.

Con frequenza si odono voci ricorrenti che accennano a intese e combinazioni, accanto alle quali affiorano ipotesi che non sempre terrebbero pieno conto dell'interesse dello Stato, il quale, secondo queste voci, subirebbe inopportune sollecitazioni private.

Il relatore si permette di fare il nome di una sola di queste voci: « Dalmine ». Sarà soltanto quando il Parlamento potrà esaminare tutti questi rendiconti e valutare le realtà, che potranno essere troncate in radice tutte queste voci, e le ipotesi e i dubbi, di fronte alla piena conoscenza della verità, cadranno.

Il relatore immagina facilmente le difficoltà che possono aver ritardato la presentazione del provvedimento legislativo annunciato già lo scorso anno dall'onorevole ministro del tesoro, provvedimento rivolto appunto a permettere, ad assicurare, ad ordinare l'esercizio del controllo parlamentare su queste gestioni. Le difficoltà furono già adombrate lo scorso anno dall'onorevole ministro, che accompagnò l'annuncio con una frase sintomatica, quando disse che, dal momento stesso nel quale queste partecipazioni avrebbero avuto un riscontro, un controllo del Parlamento, lo Stato sarebbe diventato un socio non gradito, o poco gradito. Il relatore comprende che la materia riguarda un intreccio di rapporti che non possono essere rapidamente risolti senza che sorga il pericolo di lesione, anche — potrebbe realizzarsi questa ipotesi — all'interesse dello Stato. A nome della Commissione, però, il relatore rivolge viva preghiera all'onorevole ministro perché il provvedimento annunciato venga alla fine presentato al Parlamento, e in questo modo la grossa responsabilità che il Parlamento ha, grossa anche perché — come ci ha ricordato l'onorevole Togni nel suo interessantissimo discorso dell'altro giorno quando ha affermato che l'aliquota delle partecipazioni statali è assai notevole nei confronti della economia nazionale, e in taluni rami arriva ad essere una aliquota preponderante — in tale modo il Parlamento potrà assolvere al suo mandato anche in questo delicato campo.

Ma v'è anche un altro tema da considerare a proposito delle partecipazioni finanziarie dello Stato, ed è quello del coordinamento dei vari indirizzi che presiedono alla gestione delle diverse partecipazioni. Questi indirizzi, per il loro coordinamento, sono affidati ad un istituto particolare, e cioè alla vigilanza che i dicasteri preposti a ciascuno di questi enti (talvolta anche più di un dicastero) esercitano o dovrebbero esercitare in modo da inserire i vari fini economici particolari in quel grande disegno di insieme che deve presiedere la politica economica.

Non credo di esprimere cosa lontana dalla realtà dicendo che questo coordinamento è realizzato in modo ancora molto imperfetto: non rare volte in questa Camera e nell'altra si sono alzate voci a lamentare l'accorrere di capitali pubblici al soccorso e qualche volta addirittura al salvataggio di enti, aziende o partecipazioni le quali economicamente, di fronte alla nostra condizione generale, non avrebbero forse meritato tale appoggio. Tutto ciò potrebbe portare la pubblica opinione a pensare che l'intervento dello Stato avvenga più per motivi di carattere politico o per impulsi di carattere sociale, che per realizzare un preciso piano di riassetto e valorizzazione della nostra economia.

Chi conosce gli uomini che hanno il compito di presiedere i dicasteri cui è affidata questa materia sa che tale ipotesi non risponde a realtà, sa con quale diligente e coscienziosa ed ostinata cura difendono il denaro pubblico che deve accorrere a sostegno di aziende o di economie private vacillanti. Però è necessario che si arrivi alla costituzione di un organismo, le cui parti non siano sparse fra le varie amministrazioni, ma accentrate, in modo che si possa provvedere tempestivamente evitando, per esempio, che aziende bisognose di una riforma strutturale o di indirizzo economico, consumino tutto il loro capitale e talvolta anche molto denaro pubblico, prima che gli organi preposti a questa vigilanza intervengano ad imporre le riforme necessarie.

Del resto, lo scritto che, a discussione aperta dei bilanci finanziari, un nostro collega, sottosegretario di Stato al tesoro, ha pubblicato su questo argomento, è la prova che in questo campo può essere compiuta, anzi deve essere compiuta molta strada. Il relatore ritiene anche necessario, allo scopo di realizzare questa unità di indirizzo economico, di risolvere il quesito della competenza che, secondo il decreto luogotenenziale 5 settembre 1944, n. 202, per le partici-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1949

zioni cosiddette mobiliari, è affidata a mezzadria, tanto alla Direzione generale del demanio, che si trova nella sfera di competenza del Ministero delle finanze, quanto alla Direzione generale del tesoro, che si trova nella competenza del Ministero del tesoro; conflitto o concerto di competenza — non si saprebbe come chiamarlo all'esame dei fatti concreti — che qualche volta è stato tale da impedire pronte decisioni.

Numerose sono state le richieste di incremento di dotazione dei capitoli. Esse hanno particolarmente riguardato il servizio delle pensioni di guerra, i servizi affidati all'Alto commissariato per l'igiene e la sanità, il turismo, il teatro, i danni di guerra ed altri servizi minori. Già ieri il collega onorevole Petrilli, nel suo felicissimo intervento, ha toccato il quesito generale che deve essere risolto a proposito di queste richieste di incremento di dotazione ai capitoli. E cioè: nel caso che le stesse fossero accoglibili, si dovrebbe far fronte ad esse con mutazioni nello stato di previsione della spesa del Tesoro o far ricorso a leggi di variazioni di bilancio?

Nel secondo caso interverrebbe, nella sua piena efficacia, l'articolo 81 della Costituzione, il quale, nel caso di maggiori spese decise al di fuori della legge d'approvazione del bilancio, esige l'indicazione dei mezzi per farvi fronte. Nel primo caso, invece, sarebbe aumentata la previsione del disavanzo di esercizio, ma nello stesso tempo dovrebbero essere anche risolti notevoli delicati problemi di tesoreria, relativi all'utilizzo del risparmio o, mancando tale possibilità, all'uso del torchio, ciò che porterebbe a conseguenze ben note.

Coloro che hanno chiesto incrementi nella dotazione dei capitoli non hanno posto pregiudiziali precise a questo riguardo: si sono limitati ad illustrare le particolari esigenze e il fondamento morale di alcune richieste, e si sono richiamati alla comprensione dell'onorevole ministro; qualcuno ha persino fatto appello al suo buon cuore, e v'è stato anche chi non ha mancato di richiamarsi alla comprensione della Commissione finanze e tesoro, costretta dal debito d'ufficio alla funzione di moderatrice della spesa, in rapporto all'entrata, funzione che non sempre è simpaticamente apprezzata, talvolta anche qui dentro.

Il relatore della spesa ritiene opportuno riferire con adeguatezza in merito alle richieste principali, perché non rimanga nell'animo di coloro che sono intervenuti in

questa discussione il sospetto che nemmeno i membri della Commissione mostrino di avere quella sensibilità sociale cui si fa appello. Dico « nemmeno », perché questa prerogativa è riservata — d'ufficio, ben s'intende — all'onorevole ministro del tesoro.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. È dunque una prerogativa del ministro del tesoro, non avere questa sensibilità?

MARTINELLI, *Relatore*. In merito alle pensioni di guerra il relatore deve far presente che i capitoli che a questo servizio si riferiscono sono inseriti nell'elenco delle spese fisse, di quelle spese, cioè, per le quali, ai sensi dell'articolo 41 del regio decreto-legge 18 ottobre 1923, n. 2440, potrebbe essere disposta una maggiore assegnazione mediante decreto presidenziale; per cui ogni incremento di dotazione di questi capitoli, che si manifestasse necessario in seguito all'auspicato sviluppo di questi servizi potrebbe, almeno secondo la prassi seguita finora — però assai discussa — (me lo ricorda l'onorevole La Malfa) potrebbe trovare la sua copertura in un decreto presidenziale, ciò che del resto è avvenuto, ed anche con una certa ampiezza, durante l'esercizio chiuso al 30 giugno scorso.

Parrebbe, quindi, doversi concludere che, di fronte ad una ragionata previsione di maggiori spese di circa 5 miliardi, in confronto degli stanziamenti dei nuovi capitoli, tenuto conto, non solo di questo largamente auspicato incremento nei servizi, ma anche della caratteristica particolare di questo impegno della nazione, vero impegno d'onore verso coloro che più hanno dato alla Patria e che da così lungo tempo attendono; parrebbe logico, dunque, arrivare alla conclusione che, anche per la stessa serietà della previsione della spesa, si dovesse provvedere ad aumentare gli stanziamenti che appaiono nei capitoli dello stato di previsione della spesa.

Ma, appunto perché, secondo la prassi fin qui seguita vi è questa possibilità e, in un certo senso, sicurezza d'incremento di dotazione per questi capitoli di spese fisse, mediante decreti presidenziali, quando se ne manifestasse la necessità, non sembra al relatore che debbasi ora alterare quella che è stata la previsione del disavanzo, previsione che risponde ad un determinato equilibrio e che deve servire ad altri fini, oltre quelli specifici del bilancio.

Pertanto, il relatore conclude che anche per le pensioni di guerra non si debba addi-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1949

venire alla mutazione degli stanziamenti dei capitoli relativi.

Vi sono poi le altre richieste, e innanzi tutto quelle relative ai servizi dell'Alto commissariato per l'igiene e la sanità. Le domande di maggiore assegnazione si sono particolarmente rivolte, si direbbe quasi addensate, al capitolo 262 della spesa, che fa particolare riferimento alle cure in favore degli infermi tubercolotici e alla profilassi contro la tubercolosi.

Nella discussione si è accennato anche alla somma di circa 7 miliardi di lire che, tenuto conto delle assegnazioni e degli impegni, risulterebbe scoperta al capitolo 226 dell'esercizio chiuso al 30 giugno 1949. Si tratta in questo caso di copertura di spesa avvenuta che non può non esser fatta con legge di variazione; si tratta, altresì, di materia che esulerebbe dalla competenza formale di questa discussione, rivolta a valutare la previsione di spesa per l'esercizio iniziatosi col 1° luglio, e non a valutare le risultanze della gestione del precedente esercizio; competenza formale, perché, di fatto, non potrebbe essere valutata l'adeguatezza di uno stanziamento senza tener conto della realtà che lo precede.

La situazione in questo campo è tale che il tesoro non potrà non farsi carico di essa. Per quanto riguarda invece le richieste d'incremento di dotazioni dei capitoli, come appaiono nello stato di previsione della spesa, il relatore si richiama, a nome della Commissione finanze e tesoro, a quanto è stato già detto nella relazione stessa, e cioè che devesi attendere che il tesoro abbia a disposizione i mezzi per far fronte a questi servizi richiesti in misura superiore a quella che sarebbe permessa dall'attuale previsione di spesa.

Il Tesoro, nella valutazione delle necessità sociali da soddisfare, dovrà tenere in modo preminente presenti le richieste per la lotta contro la tubercolosi o quelle relative al capitolo 538 riguardante l'assistenza a favore della maternità e dell'infanzia, come prima contropartita di leggi di variazioni all'entrata.

Ma si realizzeranno — si chiederà — queste maggiori entrate, in modo da poter soddisfare tali necessità? L'esame fatto ieri dai colleghi Petrilli e Scoca permetterebbe, almeno in una certa misura, di rispondere favorevolmente, anche mantenendo l'attuale imposizione fiscale. In ogni modo, nel caso che un incremento dell'entrata non dovesse realizzarsi, o non dovesse realizzarsi in misura adeguata, sarà il Parlamento che dovrà

prendere gli opportuni provvedimenti perché questi servizi — la cui necessità è stata riconosciuta da tutti — ottengano adeguati mezzi finanziari.

L'onorevole Natta ha fatto un'ampia disamina dei servizi del turismo e ha concluso che nulla di tutto ciò che era stato operato era ben fatto, né aveva raggiunto lo scopo di potenziare i servizi del turismo. Egli ha trovato che l'attività del Commissariato del turismo era piena di manchevolezze; delle maggiori assegnazioni a taluni capitoli relativi al turismo, non potendo non prendere atto, ha affermato che si trattava di provvedimenti presi di urgenza, quasi con l'acqua alla gola.

L'onorevole Natta non ha tenuto presente l'intima contraddizione della sua argomentazione: mentre ha illustrato l'importanza dei servizi del turismo, nonché il valore di esso sul piano economico nazionale, servizi che sono stati potenziati, favoriti, aiutati proprio dal Commissariato, ha poi concluso (qui sta la contraddizione) chiedendo di questo organo l'abolizione per sostituirvi un'altra organizzazione da lui non ben delineata.

Risponderà l'onorevole ministro, se ed in quanto lo crederà, in merito alle particolari critiche rivolte ai servizi del turismo; ma non può il relatore omettere di ricordare all'onorevole Natta, il quale ha lamentato che quasi non esista propaganda in favore del turismo, gli effetti di una certa contropropaganda pseudo sindacale la quale trova la sua origine in manifestazioni di vario genere (l'ha constatato il relatore, che appartiene ad una provincia, quella di Como, molto interessata al turismo) le quali hanno indotto molte volte i forestieri ad abbandonare il paese e a rifugiarsi in altre località estere.

L'incremento del turismo dipenderà molto dalla soluzione del problema valutario che, certo, non è di esclusiva competenza del Commissariato per il turismo e, in un certo senso, nemmeno dell'onorevole ministro del tesoro soluzione che è legata alle varie politiche di carattere valutario realizzate in Europa e i cui effetti sono evidenti nel volume dei traffici; e dipenderà molto anche dalla tranquillità che regnerà nelle nostre zone e dal potenziamento dell'attrezzatura alberghiera, in favore della quale è stata destinata una parte dei fondi E. R. P., di quei fondi cioè, che, ascoltando i consigli di molti colleghi della parte dell'onorevole Natta, non avremmo dovuto accettare.

Anche l'onorevole Natta ha chiesto maggiori assegnazioni ad alcuni capitoli; ma la

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1949

Commissione, pur convinta che i servizi del turismo siano meritevoli di particolare appoggio, non può non subordinare la concessione di questi maggiori mezzi al reperimento delle maggiori entrate con cui farvi fronte.

L'onorevole Viviani, in un interessante e diffuso intervento, ha trattato la materia relativa ai capitoli 169 e 170 della spesa, riguardanti la concessione di contributi a favore degli enti lirici autonomi, delle istituzioni liriche o musicali di antica fondazione, non aventi scopi di lucro, nonché sovvenzioni, sia all'interno che all'estero, per l'attuazione di manifestazioni teatrali di particolare importanza e si è molto soffermato intorno all'impiego dei 2.100 milioni che costituiscono la dotazione di questi due capitoli.

L'onorevole Viviani ha lamentato che praticamente i fondi corrispondenti al capitolo 169, per 1680 milioni di lire, vadano a beneficio di un limitato numero di enti, operanti in poche grandi città ed ha invocato — così l'ha chiamato — un più ampio decentramento geografico.

Ma la Commissione deve far rilevare all'onorevole Viviani che il capitolo 169 trae la sua origine da un decreto legislativo del 1946, completato in parte da un decreto legislativo del 1948, il quale ha determinato in maniera differente il finanziamento dei suddetti enti autonomi che prima si basava su una legge del 1936, ed era costituito da diritti erariali e demaniali e partecipazioni a sovratassa nonché da contributi a carico del bilancio dell'ex Ministero della cultura popolare.

Quindi il capitolo citato non ha lo scopo di sovvenire all'attività teatrale in genere, ma unicamente di sovvenire alle esigenze di questi particolari enti; qualsiasi proposta di estensione del servizio non potrebbe trovar luogo in sede di approvazione del bilancio, bensì in sede di esame di proposte o disegni di legge che tendessero ad ampliare questi servizi.

L'onorevole Viviani ha anche espresso non poche critiche in merito all'uso dei 420 milioni assegnati al capitolo 170, provveduti in forza di un decreto legislativo dello scorso anno per organizzare manifestazioni non aventi solo finalità artistiche, ma anche una finalità sociale, vale a dire quella di diminuire la disoccupazione delle masse del teatro lirico e di prosa. Ma ognuno sa che l'efficacia di questo provvedimento cessa col 31 dicembre di quest'anno e sarà quindi in sede di esame di un ventilato progetto di proroga di questi contributi che potrà essere com-

piutamente esaminata dal Parlamento questa materia.

Anche in merito ai danni di guerra si sono avuti diversi interventi e sono stati presentati tre ordini del giorno; dall'onorevole Riccio, dall'onorevole Cavallari e dall'onorevole Sansone.

L'ordine del giorno Riccio chiede prevalentemente che venga istituito un organo centrale politico per regolare tutta questa materia. Quello dell'onorevole Cavallari chiede principalmente che sia presentato dal Governo, che ne ha fatto promessa fin dallo scorso anno, un testo unico che regoli l'ampia materia del danno di guerra. Il vostro relatore ha già indicato nella relazione in qual modo questa competenza sia sparsa. Infine l'ordine del giorno dell'onorevole Sansone chiede che entro due esercizi e quindi entro il 30 giugno 1951, sia provveduto alla liquidazione totale dei danni di guerra toccati agli operai, agli impiegati, agli artigiani, ai piccoli e medi proprietari. È evidente che senza una determinazione concreta della dimensione dell'impegno che lo Stato dovrebbe formalmente e legalmente assumersi, non potrebbe la Commissione finanze e tesoro esprimere parere favorevole ad una proposta del genere. La Commissione ritiene che il danno di guerra costituisca una entità tale che non possa essere provveduto al risarcimenti di esso con i soli mezzi di bilancio; per questo motivo la Commissione chiede che l'ordine del giorno Sansone sia rinviato, pregando il proponente di ripresentarlo quando sulla questione sarà presentato apposito provvedimento.

Un tema che riveste qualche interesse è quello riguardante le disposizioni del disegno di legge che accompagna lo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, disegno di legge che contiene norme per le quali è da porsi il quesito se esse siano in armonia o meno con l'articolo 81 della Costituzione.

Vi sono, per esempio, gli articoli 9 e 10 che si riferiscono ai capitoli 30 e 538 dello stato di previsione delle spese. Essi riguardano la determinazione del *quantum* degli stanziamenti, il primo in favore dell'A. N. A. S. e il secondo in favore dell'Opera nazionale maternità e infanzia.

Nelle disposizioni legislative che provvedevano all'istituzione di questi capitoli vi è esplicita dichiarazione che nella legge di approvazione del bilancio sarebbe stata annualmente determinata la cifra da assegnare ai singoli capitoli. È stata deferita

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1949

dunque a questa sede la determinazione dello stanziamento. Ma vi sono altri articoli del disegno di legge che decidono in modo diverso. Ad esempio gli articoli 10 e 12 presentano un altro aspetto. Per ciascuno di essi vi è una legge speciale autorizzante una determinata spesa, la quale o per la svalutazione intervenuta nella moneta, o per altri motivi, viene ora stabilita in misura maggiore di quella contemplata nella originaria legge di autorizzazione. Gli articoli citati, insomma, dispongono, senza che il Parlamento abbia dato autorizzazione a farlo, stanziamenti in misura maggiore di quella determinata dalla legge specifica; e cioè essi costituiscono, per la differenza, provvedimenti dispositivi di spese. Si potrebbe sostenere che trattasi di maggiore spesa e pertanto di una deliberazione che può essere presa in sede di approvazione del bilancio; ma non si ha, nella specie, la maggiore spesa, giacché non può ravvisarsi maggiore spesa per le spese che leggi specifiche autorizzano in misura determinata.

Anche in sede di discussione dell'articolo 81 della Costituzione (articolo 77 del progetto) è stato chiaramente ricordato che una saggia norma d'amministrazione chiede che si eviti di varare, con la legge di approvazione del bilancio, *omnibus* di autorizzazioni di altre spese. Ed è per questo motivo che il relatore, a nome della Commissione, si permette di chiedere all'onorevole ministro del tesoro, di fronte a questi che non sono elementi di critica che abbiano praticamente molta importanza, ma che però hanno una loro importanza formale, che nella legge del bilancio sia tenuto rigoroso conto di quanto prescrive l'articolo 81 della Costituzione.

Il citato articolo 12, per esempio, assegna al capitolo 278 lire 500 milioni per l'assistenza e la cura degli infermi poveri recuperabili, affetti da postumi di poliomete anteriore acuta; esso fa riferimento alla legge 10 giugno 1940, n. 932, che dispone però l'iscrizione in bilancio di 3 milioni di lire. Ma nel disegno di legge vi sono altri due articoli, il 14 e il 15, che si riferiscono a stanziamenti di bilancio per i quali non esistono leggi di autorizzazione. L'articolo 14 fa riferimento al capitolo 485, che dispone 10 milioni di lire per il Comitato pro vittime politiche, e l'articolo 15 fa riferimento al capitolo 501, che assegna un milione e mezzo di lire a favore del Gruppo medaglie d'oro. Non si tratta di grandi somme, ma è evidente che, se si vuole conservare alla legge di bilancio la caratteristica voluta dall'articolo 81 della

Costituzione, si deve evitare che in essa siano comprese delibere di stanziamenti per spese che non hanno legge di autorizzazione.

Un'altra questione da esaminare e alquanto delicata, è quella che si riferisce ai capitoli 497 e 498 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro. Il Senato ha in questa materia — dirò così — notevolmente innovato. Innanzi tutto, ha ridotto lo stanziamento del capitolo 589, che dispone una somma per la sistemazione e la liquidazione dei contratti di guerra, da 5.000 a 4.850 milioni. Successivamente esso ha istituito il capitolo 498-bis, con la motivazione: « assegnazione a favore dell'Associazione famiglie dei caduti in guerra per i fini di cui al regio decreto 19 aprile 1923, n. 850 », trasportando la differenza di 150 milioni ricavata dal capitolo 589. Ma il decreto citato, riguardante la sistemazione dei servizi di vigilanza e di assistenza per i reduci e le famiglie dei caduti, non dispone alcuna autorizzazione specifica di spesa. Esso si è limitato ad affidare alla competenza della Presidenza del Consiglio questi servizi di vigilanza, ad istituire come legali rappresentanti degli interessi dei singoli le tre associazioni dei combattenti, dei mutilati e invalidi e delle famiglie dei caduti e ad istituire presso la segreteria della Presidenza del Consiglio un ufficio per gli affari relativi, non dotato di alcuna particolare assegnazione, perché affidato all'organico normale del personale.

Il decreto del 1923, dunque, non aveva mai dato luogo alla creazione di alcun capitolo di spesa; e l'erezione, che oggi fosse fatta, di un apposito capitolo di spesa, non potrebbe non essere considerata delibera di nuova spesa, vietata in sede di approvazione del bilancio.

E allora, che cosa ha fatto il Senato? Non appena istituito il capitolo 498-bis, lo ha tolto di mezzo. In che modo? Fondendolo insieme con i capitoli 497 e 498, in un unico capitolo, numerato 497, e mutando radicalmente la denominazione, che da specifica è divenuta generica, e precisamente: « spese di assistenza ai reduci di guerra e alle famiglie dei caduti ».

Questa denominazione è propria di una rubrica generale esistente, ma si deve notare che i capitoli 497 e 498 erano stati autorizzati da appositi provvedimenti legislativi per spese specificamente determinate. La stessa inconsueta procedura, con la quale ha agito l'altra Assemblea legislativa, sta a testimoniare la perplessità con la quale è stata presa questa delibera. Ed il relatore

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1949

opina che si debba evitare di creare un precedente del genere, anche se questo precedente sia ispirato all'alto fine di dare aiuto all'Associazione delle famiglie dei caduti in guerra; istituzione, questa, che potrà usufruire di aiuti e di contributi attraverso l'approvazione da parte del Parlamento di un'apposita legge di autorizzazione di spesa. La Camera, in ogni modo, nella sua alta responsabilità, deciderà.

Un tema trattato da qualche collega, in particolare modo dall'onorevole De Vita, è quello che si riferisce alla politica delle spese ripartite e alla politica delle spese a pagamento differito. L'onorevole Corbino, che pure ha trattato questa materia, ha avuto un accenno troppo sommario, perché possa essere interpretato con sicurezza, quando ha parlato a proposito di questo argomento di politica da condannare. Il relatore ritiene che l'onorevole Corbino abbia voluto prevalentemente far cenno alla politica delle spese a pagamento differito e non alla politica delle spese ripartite.

Si sono avute in passato, anteriormente al 1945, delibere di vere spese erogative effettuate col sistema delle spese a pagamento differito, ed in questi casi non si è fatto altro, in concreto, che diluire la spesa in diversi esercizi, accollando agli esercizi futuri una parte degli oneri, e quindi anche dei disavanzi maturati in quelli precedenti.

Ma, allorché si tratta di spese di carattere produttivo e ci si trova in situazioni economiche e finanziarie eccezionali, quel grande imprenditore che è lo Stato, che spesso deve intervenire quando è carente l'iniziativa privata, potrebbe legittimamente — opina personalmente il relatore — entro certi limiti ben definiti (e — ripete — di fronte a situazioni eccezionali) fare ricorso a quei mezzi di finanziamento, ai quali ricorrono gli imprenditori privati, scontando, con le normali cautele, certificati di credito, qualora la tesoreria non si trovasse nella possibilità di provvedere in altro modo. Si tratta, però, evidentemente, di una politica finanziaria di eccezione e pertanto essa potrebbe essere autorizzata solo in circostanze straordinarie ed entro limiti ben determinati e controllati.

L'onorevole De Vita ha messo il punto su quella che è la caratteristica particolare di questa spesa, caratteristica che del resto era stata illustrata nella relazione: cioè, l'impegno della spesa futura, che essa rappresenta; in un certo senso, l'ipoteca posta sull'entrata futura. Nella relazione è stato dato ampio rendiconto delle spese a paga-

mento differito e delle spese ripartite, per tutto quanto fa riferimento al bilancio del tesoro; e sono stati fatti accenni per questi tipi di spesa, apparenti negli altri stati di previsione. Il relatore ritiene che il Parlamento debba avere il conto degli impegni di spesa futura. Esso non ha, oggi, il conto di diversi di questi impegni, non ha il conto delle fideiussioni, delle garanzie che lo Stato, per decine e centinaia di miliardi ha già dato e ancora si trova nella necessità di dare; fideiussioni, dalle quali potrebbero affiorare, nella ipotesi di una evoluzione o mutazione della congiuntura economica, rischi e sofferenze. Il relatore chiede (certo di interpretare il voto della Commissione) che nei rendiconti — ed egli si associa al voto espresso da molti oratori che quelli arretrati siano presentati — tale specificazione d'impegni avvenga nel modo migliore.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Abbiamo presentato il rendiconto 1947-48, già dal 6 maggio.

MARTINELLI, *Relatore*. È stampato?

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Lo abbiamo consegnato alla Commissione.

MARTINELLI, *Relatore*. Ringrazio l'onorevole ministro di questa assicurazione, ma devo dire che non è ancora stato stampato e distribuito. È evidente che l'esercizio del mandato parlamentare è legato anche alla possibilità di leggere.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. ...possibilità materiale. Sono contento che ne avvertano il bisogno anche i deputati! (*Si ride*).

MARTINELLI, *Relatore*. Dicevo dunque: è necessario che nel rendiconto, in allegato, vi sia il quadro di tutte queste varie fideiussioni. Sarebbe interessante esaminare ampiamente questa materia, in modo che il Parlamento possa esprimere le sue considerazioni anche a questo proposito. Esso, secondo quella che è l'attuale impostazione degli schemi contabili, non ha neppure il quadro degli impegni relativi alle spese a pagamento differito ed alle spese ripartite. Pure, a tal proposito, il relatore ritiene che ad ogni stato di previsione si debba, in appendice, allegare la tabella degli impegni relativi agli esercizi futuri, in modo che il Parlamento, nello stesso momento nel quale valuta le previsioni di spesa per un esercizio, possa aver presente quanto della spesa e della entrata futura sia stato già impegnato.

Il relatore della spesa non può non esprimere qualche considerazione in merito alle

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1949

osservazioni fatte dall'onorevole Corbino circa il modo di discussione dei bilanci, tema che è stato toccato anche da altri oratori ed in particolare dal presidente della Commissione finanze e tesoro, onorevole La Malfa. L'onorevole Corbino ha affermato l'unità del bilancio, ha ricordato in quali modi potrebbe essere impostata la discussione degli stati di previsione della spesa ed ha invocato anche la riforma della legge di contabilità, a difesa di questa unità del bilancio. Infatti non può negarsi che il bilancio abbia una sua fondamentale unità e che esso quindi non possa risultare nel suo totale null'altro che la somma di addendi, di cui ognuno è dato dalla spesa per ogni singolo ministero.

La spesa pubblica ha raggiunto un volume ed una proporzione tali, in rapporto al reddito nazionale, e ha conteso in misura così ampia l'uso del credito all'iniziativa privata, che non può omettersi l'esame preventivo della quantità di entrate, fiscali e non fiscali, mobilitabili, da ripartire poi fra i vari servizi che lo Stato deve prestare. Non tenendo conto di questa realtà si sarebbe costretti o a forzare la macchina fiscale, ostacolando od impedendo il fiorire di iniziative economiche che potrebbero domani portare nuove entrate al fisco, ovvero a forzare la macchina del credito, anemizzando la parte a disposizione dell'iniziativa privata, o — se queste due ipotesi non reggono — a mettere in moto il torchio, con le conseguenze che è inutile illustrare.

Il relatore si associa alle eloquenti conclusioni, in un certo senso anche poetiche, che ieri alla fine degli altri interventi sono state presentate alla Camera dai colleghi Petrilli e Scoca e si permette di aggiungerne un'altra. Questa: vagliando la spesa pubblica, togliendo da essa tutto quanto di superfluo e di improduttivo (improduttivo in senso lato) essa possa racchiudere, operando in modo che la spesa sia utilizzata nel modo più economico possibile per i servizi che lo Stato deve prestare e sostenga la produzione, noi operiamo in favore della stabilità e dell'incremento del reddito a disposizione degli italiani. Se a questa politica di valorizzazione della spesa pubblica si accompagneranno indirizzi sociali di migliore distribuzione del reddito nazionale, è evidente che la politica che ne risulterà non potrà non essere la migliore nell'interesse di tutti gli italiani. Ed è perché il relatore della spesa è convinto che lo stato di previsione per l'esercizio iniziato il 1° corrente, nella sua struttura organica risponde e ubbidisce a questa

visione, che egli, onorevoli colleghi, si associa all'invito che il collega Petrilli ieri vi ha rivolto, di dare ad esso il vostro voto favorevole, facendo riserva, nel caso che riteneste necessaria qualche modifica, di vagliarla in sede di esame dei singoli capitoli. (*Vivi applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chiaramello, relatore sullo stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio.

CHIARAMELLO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli ministri, ben poco mi resta a dire come relatore dello stato di previsione del Ministero del bilancio, in aggiunta alla mia relazione scritta, alla quale completamente mi richiamo, trattandosi esclusivamente di un bilancio di spesa e di erogazione di stipendi e di indennità al personale, comandato da altri ministeri. Se modesto, necessariamente, è nella spesa questo stato, ben più importante è invece il compito svolto sin dall'inizio a tutt'oggi da questo ministero, che ha avuto come titolare il nostro attuale e amato Presidente della Repubblica, onorevole Einaudi, che volle, come creatore del dicastero stesso, dargli una snellezza ed una praticità necessaria al compito proprio all'organo coordinatore per l'impostazione dei bilanci di tutti i ministeri e di tutti i servizi ed attività dello Stato. L'onorevole Pella, al quale mando un saluto cordiale come amico e collega, ha saputo continuare la dura fatica, procedendo nella via intrapresa da tutti i ministri del tesoro, dall'onorevole Soleri all'onorevole Corbino e all'onorevole Bertone, che si sono succeduti dopo la liberazione, per portare con rapidità il bilancio dello Stato al sospirato pareggio.

Mi sia dunque permesso di associarmi a tutti gli oratori che hanno approvato ed approvano la politica finanziaria del Governo, al quale il mio partito si onora di collaborare lealmente e mi sia anche permesso di affermare e come deputato e per la mia professione e per i miei studi, l'assoluta necessità di giungere con rapidità alla meta agognata del pareggio, anche se duri sono i sacrifici ai quali deve sottostare tutto il popolo italiano. Solo così, e dopo che il pareggio, ormai vicino, sarà raggiunto, noi potremo realmente esaminare, approfondire, studiare, perfezionare, le varie modificazioni da apportare ai singoli bilanci, eliminando le troppe numerose spese non necessarie e aumentando gli stanziamenti per determinati servizi, procedendo infine a creare degli stati di previ-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1949

sione rispondenti alle reali necessità della nostra vita nazionale, in considerazione anche dei fini sociali ai quali è stata ispirata, per volontà nostra, la Carta costituzionale della nostra Repubblica democratica.

Non mi dilungo, né tanto meno voglio ripetere quanto hanno saputo dire egregiamente alcuni colleghi durante la discussione generale, elevando col loro intervento il dibattito e informando dettagliatamente la Camera sui problemi economici e finanziari della nostra nazione e del mondo economico, che molte volte appaiono astrusi all'enorme maggioranza.

Prima necessità giustamente lamentata da quasi tutti gli oratori è quella di affrontare con urgenza e competenza — e, permettetemi di dirlo chiaramente, senza demagogia — quella riforma tributaria che l'onorevole Vanoni ci assicura vicina (per quanto riguarda gli studi preparatori), riforma che deve finalmente contribuire a dare al nostro sistema tributario uno stile di onestà e di sana democrazia finanziaria, eliminando le troppe e numerose evasioni fiscali che si sono riscontrate e si riscontrano purtroppo ogni giorno.

Passando ora rapidamente ad esaminare le poche ed urgenti voci dei vari bilanci che necessitano, secondo il mio modesto avviso, di essere aumentate, mi permetto di raccomandare agli onorevoli ministri competenti per dicastero in primo piano le case di pena ed il sistema carcerario in genere.

È questo un problema urgente, di moralità e di dignità umana, e mi unisco senza dilungarmi a quanto ha detto l'onorevole Targetti, che nel suo intervento ha approfondito il problema.

Altra impellente necessità, da risolvere almeno in parte, è quella di devolvere (sia pure con eventuali note di variazione) maggiori somme per l'assistenza ai tubercolotici, per la lotta antitubercolare in generale. È un problema questo che deve essere affrontato con intelligenza ed energia; e ad esso va unito quello di combattere la lebbra ed altre malattie contagiose ed infettive che dopo la guerra sono ricomparse minacciose in molte regioni d'Italia. A questi bisogni di carattere assistenziale aggiungo quello delle pensioni di guerra, la cui concessione deve essere accelerata; e tutto il sistema invero complicato, sul quale sono basate, deve formare oggetto di pronto e rapido studio per una nuova legge organica e moderna, da presentare al più presto all'esame del Parlamento.

Anche l'annosa questione dei danni di guerra, a quasi cinque anni dalla cessazione del conflitto, deve ormai entrare nella fase risolutiva con un piano organico di stanziamenti annuali, sino all'estinzione totale di questa partita passiva, che lo Stato ha promesso di assumere quale suo debito.

Ultima voce sulla quale richiamo l'attenzione del ministro competente è quella della ricerca scientifica, trattata anche dall'onorevole Corbino nel suo dotto intervento. In questo momento in cui il nostro paese si affanna in ricerche, studi, esperimenti, è necessario concentrare i nostri sforzi nell'organismo competente, che fortunatamente per noi è affidato a uno scienziato serio e consapevole, e dare così al Consiglio delle ricerche, al quale mi riferisco, i fondi necessari per aprire nuove vie alla scienza in ogni campo e, conseguentemente, anche all'economia italiana.

Ed a conclusione permettetemi, come rappresentante d'una circoscrizione alpina, ch'io chiuda accennando anche al problema della montagna, ch'è problema essenzialmente di natura economica e finanziaria.

Questi problemi, onorevoli colleghi, sono a mio modesto avviso i più importanti, i più urgenti, quelli che necessitano di maggiore esame, mentre su tutti gli altri, numerosissimi ed anche urgenti, toccati da molti oratori, avremo tempo di soffermarci e di approfondirli nelle Commissioni, fra qualche mese, in sede di studio degli stati di previsione per il futuro esercizio 1950-51.

Così, senza demagogia, senza retorica, senza vane parole, impareremo realmente ad amministrare ed a conoscere le varie e innumerevoli branche che formano l'ossatura della nostra Repubblica. Potremo in questa vera opera di controllo eliminare e riordinare innumerevoli enti, consorzi, società, aziende di ogni genere, create, assunte o controllate in tutto od in parte dallo Stato, moltissime di provenienza del nefasto regime fascista, altre create e cresciute successivamente, tutte in molti casi alimentate per motivi vari, in questo primo periodo di libertà democratica.

Chiudo questo mio breve intervento rivolgendo agli onorevoli Pella e Vanoni un invito affinché vogliano continuare l'opera giunta ormai a buon punto per il raggiungimento del pareggio e per l'eliminazione dell'inflazione monetaria, ciò che ci permetterà di passare nei prossimi esercizi finanziari al duro, ma proficuo lavoro di scure, di lima e di coordinamento di tutto il bilancio statale,

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1949

che finora abbiamo sempre esaminato superficialmente.

Con questi intendimenti invito la Camera a dare l'approvazione ai bilanci finanziari come, sono certo, unanime la darà il gruppo al quale ho l'onore di appartenere. (*Vivissimi applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giavi, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Ne ha facoltà.

GIAVI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Risponderò brevemente agli onorevoli colleghi che nel corso di questa discussione hanno trattato argomenti attinenti le pensioni di guerra, aggiungendo qualche chiarimento all'esposizione fatta dall'onorevole relatore.

Da qualche parte sono stati mossi rilievi sull'andamento dei nostri servizi e soprattutto sulla loro insufficienza ad assolvere il grave carico di lavoro derivante dalla cospicua massa di pratiche arretrate e dal continuo afflusso di nuove domande.

In verità, al 1° giugno 1948, data di costituzione del Sottosegretario per le pensioni di guerra, risultavano da definire, in dipendenza degli eventi bellici, 512.000 istanze, mentre le domande in arrivo superavano la media di 12.000 mensili. Il compito di dare sollecita evasione a sì ingente mole di richieste appariva sommamente arduo, soprattutto tenendo conto che a tutto il 1° semestre del 1948 la media dei progetti di liquidazione compilati dai vari uffici si manteneva inferiore a quella delle domande di arrivo.

Tuttavia il mio predecessore, onorevole Vigorelli, sostenuto dal costante appoggio dell'onorevole ministro del tesoro, non si perdette d'animo e pose mano ad una serie di provvedimenti i cui benefici effetti si sono ripercossi e seguitano a ripercuotersi sull'andamento generale dei servizi e sul ritmo sempre crescente delle liquidazioni. In pochi mesi il personale addetto agli uffici è stato quasi raddoppiato. Si sono rapidamente superate, o si stanno superando, le difficoltà connesse alla sistemazione logistica di 800 nuovi impiegati ed alla loro qualificazione tecnica. Si sono portate da 18 a 32 le commissioni mediche ospedaliere e si sono, in vario modo, intensificati e perfezionati i contatti con gli uffici periferici, non dipendenti dalla nostra amministrazione, incaricati della formazione o della raccolta dei documenti istruttori e della esecuzione dei nostri provvedimenti. Si sono snellite le procedure, soprattutto dando larga applicazione al sistema delle liquidazioni provvisorie che si effettuano in

base alla produzione dei soli documenti essenziali.

I risultati di quest'opera si sono già resi evidenti. La bassa media sopra accennata è salita dal 1° giugno 1948 al 31 marzo 1949 a 16.000 e ha superato nell'ultimo trimestre le 30.000 liquidazioni mensili.

Per darvi un'idea della mole del lavoro compiuto dai nostri uffici e del suo costante incremento ricorderò che nel gennaio ultimo scorso sono stati compilati 21.000 progetti di liquidazione, sono state trattate, ossia definite o sospinte in ulteriore fase di avanzamento, 102.000 pratiche e sono state spedite circa altrettante lettere contenenti, per lo più, richieste di informazioni o di documenti. Nel maggio ultimo scorso sono stati compilati 33.000 progetti, sono state trattate 145.000 pratiche, sono state scritte 150.000 lettere. Ciò significa che in cinque mesi il rendimento dei vari servizi è aumentato del 50 per cento, e per ogni giornata lavorativa si trattano oggi circa 6.000 pratiche, si compilano circa 1200 progetti e si intrattiene corrispondenza con migliaia di enti o persone diverse.

L'onorevole Ghislandi ha osservato che ciò nonostante la massa delle pratiche arretrate non ha subito notevoli flessioni e seguita ad aggirarsi sulle 500.000. L'osservazione è esatta e vale a richiamare la nostra attenzione sulla persistente gravità del problema. Sarebbe tuttavia un errore voler trarre da questa considerazione argomento a conclusioni pessimistiche per l'avvenire.

Infatti nel luglio 1948 l'arretrato risultava in continuo aumento e l'attività degli uffici non era sufficiente a coprire nemmeno la metà degli incrementi conseguenti all'afflusso di nuove domande. Oggi la situazione è completamente mutata. Non soltanto negli ultimi dodici mesi siamo riusciti a neutralizzare l'effetto di circa 150.000 nuove domande, ma dall'aprile ultimo scorso le curve statistiche ci avvertono che si è iniziata la demolizione del blocco delle 517.000 pratiche ancora in arretrato nel marzo. Oggi siamo a quota 490.

Le previsioni per l'avvenire sono abbastanza favorevoli. In questi ultimi tempi una parte del personale è stata adibita alla trattazione delle partite in variazione, ed in particolare alla sistemazione delle partite riflettenti assegni rinnovabili, soggetti a revisione prima della loro scadenza. In questo campo esistevano circa 80.000 pratiche arretrate (non comprese nelle cifre che vi ho sopra indicate), che in questi mesi sono state quasi

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1949

completamente esaurite. Pertanto nel corrente esercizio disporremo di una maggiore aliquota di personale da adibirsi alla definizione delle pratiche di prima trattazione.

A conclusioni altrettanto confortanti perveniamo se, dalla semplice enunciazione quantitativa del dato, passiamo alla sua interpretazione qualitativa.

Nel luglio 1948 esistevano 512.000 pratiche per la maggior parte ancora da aggredire. Oggi la situazione è rovesciata, in quanto tutte le pratiche esistenti sono in movimento, ossia in fase di più o meno avanzata istruttoria ed avviate a definizione.

Inoltre nel luglio 1948 l'arretrato incideva pressoché ugualmente su tutte le categorie di pensionati, sul grande invalido come sull'invalido di VIII categoria, per il quale il trattamento di pensione purtroppo ha il valore di un riconoscimento pressoché simbolico. Oggi, in base ai criteri di precedenza stabiliti e rigidamente osservati, la quasi totalità dei grandi invalidi di prima categoria ha avuto definitiva sistemazione e si sta rapidamente procedendo alla liquidazione delle altre categorie superiori, di modo che l'arretrato viene a pesare soprattutto sulle categorie inferiori dove generalmente minore è l'urgenza o l'assillo. Per queste categorie e per quelle troppo spesso dimenticate dei congiunti, vale come unico criterio di precedenza, in deroga all'ordine cronologico delle domande, la circostanza di essere a carico degli enti di pubblica assistenza. Prestiamo tuttavia costante attenzione alle segnalazioni che ci pervengono da parte di enti o di persone qualificate, dei casi di particolare urgenza o bisogno.

L'onorevole Ghislandi, l'onorevole Repposi e l'onorevole Minella Angiola hanno espresso l'opinione che risultati più cospicui si sarebbero potuti e si potrebbero ancora ottenere mediante il decentramento territoriale dei nostri uffici.

La questione venne attentamente studiata, fin dal luglio dello scorso anno, dal mio predecessore onorevole Vigorelli, quando si trattò di procedere alla riorganizzazione e al potenziamento dei vari servizi. Tuttavia, in quell'occasione, egli giunse a conclusioni negative, per motivi ai quali io stesso pienamente mi associo e che verrò brevemente esponendovi.

Vi sono note le difficoltà che abbiamo dovuto superare e che in parte ancora sussistono, qui a Roma, per acquisire personale idoneo e un numero sufficiente di locali. Queste difficoltà si sarebbero riprodotte su scala minore ma moltiplicate per cinquanta o per

cento nelle varie province d'Italia, e con questa aggravante: che nelle amministrazioni periferiche dello Stato e in particolare nelle amministrazioni finanziarie, da cui logicamente avremmo dovuto effettuare il prelievo, non esistevano quelle aliquote di personale esuberante che si rinvennero, invece, a Roma: presso qualche ministero. Avremmo quindi dovuto procedere al trasferimento in provincia di parecchie centinaia di impiegati, con tutte le difficoltà inerenti a tali trasferimenti soprattutto in relazione alla crisi degli alloggi.

La mancanza di personale specializzato reperibile *in loco* avrebbe poi fatto sorgere il problema della qualificazione del personale di nuova assunzione o proveniente da altre amministrazioni.

Qui a Roma il problema venne automaticamente risolto ponendo i nuovi venuti a contatto e sotto l'immediato controllo dei vecchi quadri della direzione generale. Una soluzione periferica avrebbe invece imposto la dispersione di questi quadri, non certo esuberanti, con il danno e il turbamento nell'andamento dei servizi che è facile immaginare.

Indipendentemente da questi motivi di carattere tecnico era indispensabile assicurare al servizio delle pensioni quella unità di indirizzo nella raccolta e nella interpretazione dei documenti istruttori e nella soluzione dei vari quesiti di natura tecnico-legale, che costituisce il fondamento di una giustizia amministrata egualmente per tutti, e che avrebbe potuto essere seriamente compromessa dall'esistenza di organi periferici, soprattutto se, come previsto dal progetto di legge Lombardi ricordato dall'onorevole Minella, a questi organi fossero stati affidati poteri che andavano fino alla liquidazione definitiva delle pensioni. Ma anche limitandosi all'ipotesi di organi periferici incaricati esclusivamente dall'istruttoria, debbo far rilevare che nella maggior parte dei casi i documenti istruttori non sono tutti acquisibili nel luogo o nella provincia di attuale residenza dell'interessato. Ciò vale soprattutto per i documenti sanitari, che vanno richiesti all'ospedale o ai vari ospedali dove il militare ferito od ammalato ebbe ricovero, per le informazioni da assumere presso le autorità dei luoghi dove il militare o il civile ebbero residenza temporanea ed in genere per tutti i casi in cui il *curriculum vitae* dell'interessato non presenta quei caratteri di immobilità geografica molto difficili a mantenersi quando si è soggetti ad obblighi militari o si debbano comunque affrontare le fortunate

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1949

vicende di una guerra combattuta sul suolo nazionale.

In tutti questi casi pertanto gli organi periferici avrebbero dovuto operare nelle stesse condizioni in cui attualmente operano gli organi centralizzati, rispetto ai quali si sarebbero trovati però svantaggiati per il fatto di non disporre di un personale altamente specializzato, che molto spesso, anzi troppo spesso, è costretto a colmare con la propria iniziativa e la propria esperienza le lacune della documentazione o delle informazioni fornite dagli interessati.

Non si vide pertanto l'utilità di procedere ad un decentramento territoriale che, ad ogni modo, oggi come oggi, nel momento in cui i vari servizi rivelano una sempre maggiore rispondenza ai compiti che ad essi fanno carico, presenterebbe caratteri di anacronismo ed imporrebbe a tutta l'attività istruttoria una battuta di arresto, proprio quando si chiede che venga eliminata ogni ulteriore cagione di remora e di indugio.

La onorevole Minella, con commossi accenti che hanno sicuramente trovato rispondenza nell'animo di tutti gli ascoltatori, ha descritto le misere condizioni in cui versano tuttora le molte vittime della guerra o i loro congiunti, e ha sollevato il problema dell'adeguamento delle pensioni. Evidentemente questo problema esula dalla mia competenza e rientra per la sua mole nel quadro generale della politica, o meglio, delle disponibilità finanziarie del Governo. Ma la onorevole Minella ha anche manifestato l'impressione che ogni qualvolta il mio predecessore onorevole Vigorelli ed io abbiamo sollecitato dal ministro del tesoro e dal Governo provvedimenti in questo senso, si sia battuta la testa contro un muro d'indifferenza e d'incomprensione.

Posso assicurare la onorevole Minella che così non è. E mi consenta la onorevole collega di convalidare questa mia affermazione con qualche elemento di fatto. Recentemente, quando già il bilancio era in discussione nell'altro ramo del Parlamento, avvertii il ministro del tesoro che, in base agli ultimi dati statistici pervenutimi ed a seguito dell'aumentato rendimento dei servizi, difficilmente avremmo potuto contenere l'onere nei limiti della previsione e dovevamo anzi prospettarci l'eventualità che quei limiti fossero largamente superati. Se fosse veramente esistito quel muro, avrei dovuto attendermi dall'onorevole Pella una qualche manifestazione, se non di scontento, di preoccupazione.

Ebbi invece parole di aperta soddisfazione e l'incitamento a proseguire nel cammino intrapreso e l'assicurazione che se questo sacro debito dovrà, fin dal corrente esercizio finanziario, far carico allo Stato in misura superiore al previsto, i denari saranno in ogni caso trovati.

Pure in questi giorni ho sottoposto al ministro Pella il testo della nuova legge sulle pensioni di guerra e della legge speciale per l'assistenza, il ricovero, e l'educazione professionale dei piccoli mutilati. Questi progetti di legge, le cui sorti hanno costituito la preoccupazione più viva del mio predecessore, onorevole Vigorelli, hanno avuto in questi ultimi tempi la vita un po' agitata di tutti i provvedimenti che presuppongono oneri considerevoli e permanenti a carico del bilancio dello Stato. Ma, anche su questo punto, ho avuto da parte degli onorevoli ministri del tesoro e delle finanze prove di immediato interessamento. Ed ho la soddisfazione di annunciarvi che ambedue le leggi, che per i criteri cui sono ispirate ci collocheranno per molti aspetti all'avanguardia dei paesi europei, saranno portate al Consiglio dei ministri subito dopo la ripresa dei lavori parlamentari.

Accanto a questa attività legislativa, che vorrei definire fondamentale e i cui risultati saranno tra breve sottoposti al vostro giudizio e alla vostra approvazione, molti altri minori, ma non meno acuti problemi di carattere interpretativo o legislativo sono stati in questi ultimi tempi affrontati ed avviati a soluzione. Tale è il caso delle domande avanzate dai congiunti dei pescatori rimasti vittime di scoppio di mine, alle quali ha fatto cenno la onorevole Minella. In questo caso era stato finora negato il trattamento di pensione, essendosi ritenuta la volontarietà e la illiceità del comportamento che ha dato luogo all'incidente. È infatti da rilevare che quasi tutti gli incidenti si sono verificati in zone che le competenti autorità marittime avevano segnalato come pericolose o addirittura interdette alla navigazione.

Trattandosi tuttavia di questioni sorte in sede di applicazione e interpretazione della legge, e rientranti pertanto nei limiti della mia competenza, sono intervenuto allo scopo di adeguare tale interpretazione alle particolari contingenze e renderla, in ogni caso, più aderente agli aspetti squisitamente umani della situazione.

Ho pertanto distinto le responsabilità del comandante da quella degli altri membri dell'equipaggio, che, in base al codice della

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1949

navigazione, sono tenuti a prestare obbedienza agli ordini del comandante e non possono quindi interferire nella determinazione della rotta. Ho anche dato istruzioni perché nei riguardi dei comandanti si tenga conto di tutte le circostanze: mancanza di strumenti nautici, sottomissione della nave a vela al gioco dei venti e delle correnti, ecc., che possono escludere o far revocare in dubbio la volontarietà della penetrazione nella zona interdetta.

Tutte queste pratiche saranno quindi rimesse in trattazione ed avranno per la quasi totalità esito favorevole.

Ho anche ripreso in esame, per sollecitazioni avute da ogni parte d'Italia e da molti colleghi dei vari settori, la situazione dei cittadini arruolati nelle forze armate della pseudo repubblica di Salò, cui fa riscontro quella degli alto-atesini non optanti, arruolati nell'esercito tedesco.

Conclusioni motivate che tengono conto della coazione materiale o morale subita da questi cittadini, ed operano le necessarie distinzioni per il caso che detta coazione sia successivamente venuta meno o non valga a giustificare il tradimento al giuramento prestato, l'adesione a determinati corpi o reparti e la partecipazione ad operazioni contro la popolazione inerme e le forze armate della Resistenza, sono state da me sottoposte alla Presidenza del Consiglio e sono attualmente allo studio di quegli uffici legislativi.

Particolare cura viene poi [dedicata alle pratiche riflettenti le vittime della Resistenza e sono in corso provvedimenti diretti a facilitare e snellire le procedure.

Ritornando ora all'argomento principale di questa discussione, ossia al bilancio, non credo esagerato affermare che, a seguito dell'aumentato ritmo delle liquidazioni e degli oneri conseguenti ai vari provvedimenti legislativi di cui vi ho fatto parola, nel corso del presente esercizio finanziario lo Stato dovrà erogare per le pensioni di guerra oltre 50 miliardi. Questa cifra può darvi un'idea dell'entità dello sforzo. Rimarremo ancora distanti da un adeguamento generale delle pensioni alle attuali necessità della vita, ma avremo fatto un altro e considerevole passo in questa direzione.

Esistono oggi in Italia circa 900 mila pensionati di guerra e altri 350 mila cittadini che hanno presumibilmente diritto a pensione. E queste cifre vi danno a loro volta un'idea della gravità e dell'ampiezza del problema. È proprio questa ampiezza che in certo qual senso ci schiaccia ed ottunde gli

effetti materiali e psicologici degli sforzi sempre più intensi che andiamo producendo in questo settore.

Un adeguamento generale delle pensioni, sulla base di 1 a 40 rispetto all'anteguerra (come è stato chiesto dalla onorevole Minella) importerebbe per il bilancio dello Stato un onere immediato di circa 100 miliardi. Questo spiega perché si sia dovuto e si debba ancora procedere per gradi, andando dalle categorie superiori verso quelle inferiori, ed effettuando l'intervento dove esso si manifesta più urgente e, in certi casi, insostituibile.

La onorevole Minella ci ha chiesto un impegno a risolvere integralmente questa situazione entro il prossimo esercizio finanziario. Temo che una promessa del genere risulterebbe, alla prova dei fatti, estremamente labile e pericolosa. Ma se ai nostri gloriosi mutilati ed ai congiunti dei nostri gloriosi caduti, se a questi nostri fratelli, lacerati non solo nel corpo ma nello spirito, può essere di conforto una parola di franca solidarietà, un solenne impegno di interessamento, una onesta promessa che dia loro fiducia e speranza, sappiano che in questo banco e in tutti i banchi di questa Assemblea siamo tutti ugualmente pensosi dei loro diritti e delle loro necessità. Sappiano che dalle risorgenti fortune della patria e dalle maggiori possibilità che si schiuderanno in avvenire al bilancio dello Stato e, quindi, all'azione del Governo, essi non saranno gli ultimi, anzi dovranno essere e saranno i primi a trarre il meritato riconoscimento e gli auspicati benefici. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica. Ne ha facoltà.

COTELLESA, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica*. Onorevoli colleghi, non posso iniziare il mio intervento in questo importante dibattito sul bilancio del tesoro senza esprimere il mio vivo compiacimento al relatore, onorevole Martinelli, per la sua appassionata, dettagliata e specifica relazione sul bilancio dell'Alto Commissariato della sanità.

Io ebbi a fare presente quanto importante fosse la funzione del nostro istituto nel gennaio 1949 quando dissi che la salute deve essere concepita come patrimonio comune e tutelata dallo Stato, perché nessuna barriera protettiva può isolare il singolo e

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1949

tanto meno una collettività senza che ne rimanga soffocata la stessa vita operante, essendo ciascuno associato agli altri in rapporto di interdipendenza. L'individuo è, infatti, l'espressione elementare di una grande famiglia la quale non è limitabile negli angusti confini del villaggio o della città, ma oltrepassa gli stessi confini nazionali per un ideale di perfezionamento del benessere e della prosperità di tutti i popoli.

Questa affermazione ha avuto la sua convalida nello studio e nell'importanza che in tutti gli Stati si dà alla sanità pubblica, e nella riunione della seconda assemblea mondiale della sanità, che ha visto in Roma confluire rappresentanti di 70 Stati per studiare i problemi sociali, sanitari e assistenziali del mondo intero.

Un'ampia, dettagliata disamina dei problemi sanitari è stata fatta nell'altro ramo del Parlamento, fra gli altri dal senatore Samek Lodovici, il quale si è soffermato a illustrare l'opportunità della istituzione di un ministero della sanità, e dettagliatamente si è occupato dei vari capitoli del bilancio con profonda e specifica competenza.

In quest'aula gli onorevoli Ceravolo e Gennai Toniatti hanno anch'essi ricordato e affrontato lo stesso problema, problema che io non desidero discutere perché non è in occasione dell'esame del bilancio che si può discuterne competentemente. Mi limito soltanto a segnalare alla Camera che nella maggioranza degli Stati l'amministrazione sanitaria è regolata da un ordinamento autonomo, e precisamente in 30 di essi vi è un ministero della sanità e dell'igiene pubblica; in 2 un ministero dell'igiene e dell'assistenza sociale, nel Messico un ministero della sanità e della previdenza sociale, e in altri 12 delle direzioni generali alle dipendenze di vari ministeri.

Per citare solo alcuni fra gli Stati più importanti, ricorderò che negli Stati Uniti d'America troviamo un dipartimento della sanità in ognuno dei 48 Stati confederati, con tutta un'organizzazione sanitaria periferica ben funzionante e dettagliata e con il coordinamento di un organo centrale.

In Russia vi è un ministero, meglio definito commissariato, della sanità pubblica; in Inghilterra un ministero della sanità pubblica; in Francia un ministero della sanità e della popolazione, pur non mancando, per funzioni strettamente assistenziali, il dicastero dell'assistenza sociale.

Questi brevi accenni stanno a denotare quanta importanza abbia nella vita delle

nazioni il problema sanitario, mentre è fuor di luogo che oggi, allo stato delle nostre cognizioni, la nostra azione non possa considerarsi circoscritta a una funzione di polizia sanitaria, ma debba valutarsi in tutta la sua complessa funzione coordinatrice e potenziatrice di quanto è fondamento e difesa della vita dei popoli. Non più limitata opera di prevenzione delle malattie infettive o, peggio ancora, obbligato intervento all'insorgere delle epidemie stesse: questi compiti sono complemento di un'azione ben più complessa poiché, evolvendosi il concetto della prevenzione delle malattie in genere, l'assistenza sanitaria viene ad avere una più profonda valutazione e più larga portata, e rientra nelle finalità etico-sociali dello Stato, come viene affermato dalla stessa Costituzione.

Questa assistenza non è dunque fine a se stessa, ma costituisce, nella sua azione, un mezzo che non si limita all'aiuto immediato, quasi a un pronto soccorso, ma assume tutta una funzione preventoriale e coordinatrice, tale da costituire il fulcro dell'attività dello Stato nel campo sanitario.

Se noi ci fermiamo per un attimo a considerare alcune malattie sociali, come la tubercolosi, i tumori maligni, le malattie veneree, la malaria (fino ad oggi cardine della nostra conosciuta attività sanitaria), cui potremmo aggiungere le malattie del bestiame, è facile persuaderci come esse, insieme con le malattie infettive, non costituiscano oggi l'unica nostra attività di governo, se pur precipua è la loro importanza.

Oggi che l'assistenza sociale è complemento di una saggia politica sanitaria, molte altre malattie devono trovare nello Stato inquadramento e difesa e, per citarvi le più importanti, ricorderò, ad esempio, la poliomielite, la leishmaniosi cutanea, il morbo di Cooley, le cardiopatie reumatiche, le anemie perniciose, il diabete, ecc., non più stati morbosi isolati, ma malattie da ritenersi sociali.

Per queste ragioni, l'Alto Commissariato interviene nell'assistere con contributi vari numerosi istituti scientifici e cliniche universitarie onde facilitare studi e ricerche nel campo delle più svariate malattie infettive e sociali. Ricorderò i contributi per gli studi dell'anchilostomiasi, la salmonellosi, la brucellosi, gli antrobatteri, il morbo di Cooley, l'epidemiologia del tifo, dell'influenza, delle affezioni da *virus* per l'apparato respiratorio, della leishmaniosi cutanea e viscerale, della lebbra, del diabete, ed altri numerosi, erogati dall'ACIS per un complesso di 20 milioni nel

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTINERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1949

periodo dal giugno 1948 al giugno 1949. Questa opera altamente scientifica e sociale ci permette di dare un grande impulso alla funzione culturale e sperimentale dei nostri istituti per problemi che sono intimamente collegati con la nostra funzione e con le nostre responsabilità di tutela dell'igiene e della sanità dello Stato.

Né la nostra attività si è limitata al campo assistenziale e preventoriale, ma, attraverso una serie di commissioni e di studi, dopo aver ricostituito il consiglio superiore di sanità, prossimo ad entrare in funzione, ha affrontato lo studio di una lunga serie di problemi legislativi ed organizzativi, che riguardano la nostra funzione di istituto.

Ricorderò i più importanti:

a) struttura dei fondamentali servizi dell'amministrazione sanitaria centrale con relativa riorganizzazione dei ruoli organici;

b) adeguamento e revisione in corso della vigente legislazione sanitaria in rapporto alle moderne esigenze dell'igiene e profilassi, e dell'assistenza sanitaria nel campo sociale;

c) coordinamento degli uffici e dei servizi sanitari dello Stato con i servizi e gli uffici sanitari delle regioni ad autonomia speciale e normale;

d) riorganizzazione degli enti sanitari di maggiore importanza, quali l'O. N. M. I., la Croce Rossa, gli istituti fisioterapici ospedalieri, in corso di attuazione;

e) riorganizzazione dei servizi di vigilanza igienica e profilassi, con particolare riguardo ai comuni non in grado di avere un proprio ufficiale sanitario;

f) reclutamento, stato giuridico e riforma del personale infermieristico e di assistenza;

g) riorganizzazione dei laboratori provinciali di igiene e profilassi e relativa riforma del personale;

h) istituzione di un corpo di ispettori sanitari con speciali corsi di istruzione e creazione di scuole per vigili sanitari;

i) riforma della vigente legislazione sulle farmacie, con particolare riguardo all'assistenza farmaceutica nei comuni rurali;

l) revisione delle autorizzazioni concesse in passato per le officine farmaceutiche e per la protezione di specialità medicinali, intensificazione dei controlli con speciali commissioni già create, e revisione della farmacopea ufficiale;

m) disciplina della produzione dei prodotti dietetici e alimentari per l'infanzia e revisione delle industrie di bevande gassate;

disciplina e regolamento per le case private di cura e norme relative; riorganizzazione dei servizi veterinari con speciale riguardo al coordinamento delle stazioni zooprofilattiche, dei centri di fecondazione artificiale e dei rapporti con enti affini e diversi.

Questo breve riassunto degli argomenti più importanti che stiamo trattando potremmo considerarlo quasi un consuntivo dei nostri lavori dopo un anno di attività di Governo. Permettetemi, ora, che io faccia una breve disamina dei vari argomenti trattati dai singoli oratori nella relazione del bilancio che andiamo esaminando.

Tubercolosi. Gli onorevoli Bontade, Ceravolo, Gennai Tonietti e anche i relatori Petrilli e Chiaramello hanno, con particolare competenza, rilevato le gravi esigenze della lotta antitubercolare. Io non posso che essere grato ai colleghi che hanno, con i loro interventi, avvalorato l'opera del relatore onorevole Martinelli che, con tanta ampiezza, ha trattato il problema.

L'Italia ha lunghe e nobili tradizioni nel campo sanitario e, in particolare, in quello anti-tubercolare e non può certo rimanere indifferente di fronte all'eloquenza delle cifre. È necessario ridurre l'indice di mortalità da 60 a 30 su 100 mila abitanti, poiché in moltissimi paesi esso è da 25 a 30 su 100 mila. È necessario che ogni anno si risparmino per il complesso della nazione circa 15.000 vite umane; e poiché attorno ad ogni morto si debbono calcolare non meno di dieci ammalati bisognosi di cure, tale contrazione significherebbe risparmiare ogni anno l'assistenza di 150.000 infermi; significherebbe che 150.000 individui non verrebbero sottratti dal ciclo produttivo della vita economica della nazione.

La malattia tubercolare è malattia a lungo decorso, che colpisce individui nel fiore degli anni, nel pieno dell'attività lavorativa, e che lascia una percentuale altissima di invalidi. Né deve sembrare troppo pessimistico affermare che ogni ammalato di tubercolosi, a parte le considerazioni di ordine affettivo, pesa sulla collettività, tra spese per l'assistenza e cessazione dall'attività produttiva, con un onere che supera certamente il milione annuo.

Il Governo si rende pienamente conto di queste gravi necessità e dell'opportunità che esse siano affrontate sulla base di un piano organico di lotta e di mezzi adeguati, e non ha mancato, come lo attestano i cospicui aumenti dei fondi di bilancio concessi in breve periodo di tempo, malgrado la

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1949

delicata situazione finanziaria del paese, di mostrare la piena comprensione dell'urgenza dei necessari provvedimenti. Si può quindi confidare che questa azione sarà intensificata poiché essa costituisce una delle più assillanti preoccupazioni.

Esaminando analiticamente il piano della lotta antitubercolare, ricordo che fulcro della sua organizzazione sono i consorzi antitubercolari, che in ogni provincia hanno specifici compiti di istituzione, propulsione e coordinamento dei servizi di lotta antitubercolare.

A parte le riforme che potranno rendersi necessarie in relazione a quello che sarà il nuovo assetto amministrativo della nazione, non è fuor di luogo, per intanto, moltiplicare gli sforzi perché l'azione dei consorzi sia perfezionata e potenziata.

L'azione di lotta antitubercolare si svolge su tre ordini di provvidenze: 1°) ricerca ed accertamento dei casi di malattia; 2°) azione preventoriale; 3°) cura degli ammalati e assistenza sociale dei guariti e stabilizzati.

Tutte le provvidenze hanno origine dal servizio dispensariale: i dispensari, alle dipendenze dei consorzi provinciali antitubercolari, sono i centri di accertamento e profilassi della malattia. Il numero dei dispensari antitubercolari è attualmente, per il complesso della nazione, 466, pari a quello anteguerra. Dal 1945 ad oggi sono stati rimessi in funzione 144 dispensari, inefficienti alla fine delle ostilità. In rapporto alla popolazione esiste un dispensario ogni 100.000 abitanti. Se nei centri maggiori, con popolazione agglomerata, un dispensario può corrispondere alle necessità di servizio per 100.000 abitanti, nelle zone con popolazione sparsa il comprensorio di 100.000 abitanti è troppo vasto e il dispensario non può adempiere alle sue funzioni delicate e complesse.

Dai dati che si stanno raccogliendo risulta che nel 1948 sono stati visitati presso i dispensari 700.000 nuovi individui; il numero complessivo delle visite ha superato i 3.000.000 con una media di 30 visite per giornata. Tale enorme mole di lavoro, che indica quale grande favore incontrino i dispensari presso la popolazione e presso i medici e quale importanza nei loro complessi compiti di ricerca abbiamo tali istituzioni, mostra la necessità di aumentarne il numero e potenziarne l'attrezzatura e il personale.

Intanto è stato disposto un piano che tende a raddoppiarne il numero, fino ad averne uno ogni 50.000 abitanti, salve le opportune varianti, in relazione all'estensione del com-

prendorio che deve essere servito e alla viabilità.

È ovvio che la realizzazione del piano incomincerà via via dalle zone meno dotate, per estendersi a quelle che già attualmente si trovano in condizioni migliori e secondo i seguenti indici di proporzione che, per ogni 100.000 abitanti, ci danno: in Liguria, 1,35; Lombardia, 1,31; Trentino-Alto Adige 1,30; Toscana, 1,22; Emilia, 1,17; Sardegna, 1,15; Lazio, 1,12; Marche, 1,10; Valle d'Aosta, 1,08; Veneto, 1,05; Piemonte, 1,03; Umbria, 1,01; Abruzzi e Molise, 1,00; Friuli-Venezia Giulia, 0,97; Puglia, 0,78; Sicilia 0,65; Calabria, 0,54; Campania, 0,42; Lucania, 0,33.

L'aumento del numero dei dispensari ci consentirà non solo una maggior completezza dell'azione di profilassi e di accertamento, ma la esecuzione di visite periodiche a determinate categorie di individui per i quali è di interesse, dal punto di vista profilattico, controllare continuamente lo stato di salute.

Abbiamo anche studiato il problema della vaccinazione e, gentilmente invitati dall'U. N. I. C. E. F., abbiamo visitato alcuni paesi di Europa per studiare tale metodo di profilassi e predisporre un piano di lavoro che ci consentirà, nel prossimo autunno, di iniziare la vaccinazione antitubercolare, associando al metodo B. C. G. il nostro metodo italiano, iniziando per ora in alcune regioni d'Italia.

Il servizio di accertamento schermografico, organizzato con unità mobili e fisse in via di sviluppo (disponiamo attualmente di 4 unità mobili e di 19 unità fisse), dovrà far capo ai consorzi e ai dipendenti dispensari antitubercolari e rendere completa ed efficiente la sua attività.

Ma al potenziamento dei servizi dispensariali va associato il potenziamento degli istituti di cura. E, se pensiamo che alla fine della guerra si avevano appena poco più di 30 mila posti letto per il ricovero degli ammalati di tubercolosi, possiamo con soddisfazione rilevare che il lavoro di ricostruzione e di riattrezzatura degli istituti in questi 4 anni ci ha portato a disporre attualmente di circa 66 mila posti-letto, superando i 50.000 posti-letto del 1940. Ma essi sono, purtroppo, ancora insufficienti in rapporto alle assillanti richieste di ricovero. Basta, infatti, considerare che il numero dei malati di tubercolosi in atto ricoverati supera i 75 mila, e che gli esami schermografici di massa eseguiti su gruppi di popolazione ci fanno ritenere che per ogni mille individui non meno

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1949

di cinque siano affetti da forme di tubercolosi che richiedono cure specifiche.

Un piano da noi predisposto per sopprimere a tali necessità prevede l'aumento dei posti-letto fino ad almeno 2 ogni mille abitanti; anche qui in sede regionale, tenendo presente che la distribuzione dei posti-letto non è uniforme nelle varie zone, si danno le seguenti percentuali: Trentino-Alto Adige 2,77; Lombardia 1,66; Lazio 1,43; Toscana 1,41; Veneto 1,38; Emilia 1,30; Friuli-Venezia Giulia 1,21; Liguria 1,16; Piemonte 0,96; Sardegna 0,89; Marche 0,82; Puglia 0,76; Sicilia 0,64; Campania 0,63; Umbria 0,51; Abruzzi e Molise 0,39, Calabria 0,14; Lucania 0; Valle d'Aosta 0, per ogni 1000 abitanti.

È ovvio che anche per quanto riguarda la creazione di nuovi posti-letto, si dovrà procedere dalle regioni meno fornite a quelle più attrezzate, in modo che almeno sul piano regionale, se non su quello provinciale, si abbia una sufficiente armonia assistenziale, salvo, naturalmente, alcuni istituti a carattere climatico per i quali non si può prescindere dalle caratteristiche della zona in cui devono sorgere.

La necessità che, almeno sul piano regionale, vi sia autosufficienza discende da considerazioni di ordine organizzativo per la più razionale utilizzazione dei posti-letto disponibili, e da considerazioni di ordine affettivo per conservare più facilmente ai malati il conforto delle visite dei familiari.

Anche il piano dell'azione preventoriale prevede l'aumento del numero dei posti-letto per il ricovero dei predisposti. Ben sappiamo che tale qualifica è imprecisa dal punto di vista strettamente biologico; ma quello che preme è soprattutto, il poter assistere e convenientemente curare quei bambini che, in preda ad infezione primaria, in fase attiva, devono essere sorvegliati, in ambiente di vita igienicamente sana, perché l'infezione venga rapidamente superata, senza dar luogo a danni irreparabili.

Anche in questo settore un grande lavoro è già stato compiuto; i posti-letto preventoriali da poco più di 10 mila, quali erano alla fine della guerra, sono stati riportati ad oltre 21 mila. L'aumento è previsto fino a raggiungere la cifra di 1 per ogni mille abitanti. La distribuzione dei posti-letto esistenti è assai varia da regione a regione; in ordine decrescente abbiamo, per ogni mille abitanti: Liguria 1,19; Toscana 0,97; Lazio 0,88; Veneto 0,58; Trentino-Alto Adige 0,44; Sicilia 0,44; Lombardia 0,41; Piemonte 0,38;

Emilia 0,36; Calabria 0,27; Puglie 0,20; Friuli-Venezia Giulia 0,19; Umbria 0,19; Campania 0,11; Marche 0,8; Sardegna 0,8; Abruzzi e Molise 0; Valle d'Aosta 0.

Accennerò, infine, ancora all'assistenza sociale ai dimessi da sanatori, guariti o stabilizzati.

Il ciclo assistenziale non si esaurisce con la dimissione del malato, guarito o stabilizzato, dall'istituto di cura; anzi, si direbbe che allora comincia la necessità di una maggiore assistenza quando il povero tubercoloso, dimesso dal sanatorio, non trova né lavoro, né possibilità di vita per sé e per la sua famiglia. Sorge, quindi, la necessità di creare dei centri assistenziali, che servano a dargli la possibilità di rieducazione al lavoro, conforto e possibilità per la sua vita di domani. Due di tali centri, che sorgeranno rispettivamente a Milano ed a Napoli, sono in corso di attuazione ed il programma definitivo prevede l'istituzione di almeno un centro per ogni regione.

Non posso pienamente condividere il punto di vista espresso dall'onorevole Cerauolo, circa la possibilità di fronteggiare adeguatamente le esigenze di ricovero, utilizzando la disponibilità di posti-letto risultanti dall'avviamento dei degenti in centri post-sanatoriali, in quanto la realtà rilevata dalle indagini schermografiche, indipendentemente da una loro maggiore estensione, già dimostra che non è stato ancora raggiunto l'equilibrio fra le necessità ed i posti-letto esistenti.

Restando sempre nel campo antitubercolare, la onorevole Federici (che ha presentato alla Camera un progetto in proposito) ha parlato della necessità di estendere l'obbligatorietà dell'assicurazione contro la tubercolosi ai maestri e della disamina degli scolari frequentanti le scuole. Di questo problema io mi occupai personalmente fin dal 1934, e ritengo giusta l'istituzione di una cartella scolastica, la quale accompagni lo scolaro dalle scuole materne sino alle scuole superiori. È questione di poter concordare le indagini schermografiche e le possibilità dell'Alto Commissariato con lo schema di legge desiderato dalla onorevole Federici. Senza dubbio, uno degli scopi fondamentali della lotta antitubercolare è quello di iniziare sin dall'età dell'infanzia un'accurata disamina nel campo antitubercolare, perché lo studio e la cura delle forme iniziali danno, ovviamente, i risultati più efficaci.

Debbo brevemente accennare alla streptomicina, che in questi ultimi tempi ha veramente raggiunto un quantitativo notevole, tale

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1949

da essere di conforto per noi e per gli ammalati, i quali continuamente si rivolgono alle nostre cure. Nello scorso anno, nel luglio del 1948, abbiamo ottenuto dal Tesoro lo stanziamento di 400 milioni per poter assicurare la streptomicina agli ammalati indigenti; quest'anno abbiamo distribuito streptomicina senza gravare sul bilancio dello Stato, ma, con una piccola percentuale di aumento sul prezzo di vendita del medicamento al pubblico, siamo riusciti ad incrementare talmente il quantitativo di streptomicina che abbiamo distribuito, che da 25.000 fiale mensili (da noi distribuite nel gennaio del 1949) siamo arrivati in giugno ad una distribuzione di 85.751 grammi contro 313.766 di quota assegnata.

Ancora da notare è il prezzo del medicamento, che da 1.200 lire al grammo, del luglio 1948, oggi è sceso a 597 lire, oltre l'imposta generale sull'entrata. Ancora più recentemente, con accordi intervenuti in questi giorni con la previdenza sociale, abbiamo stabilito un'assegnazione mensile di 80.000 fiale per i sanatori, così divise: 30.000 come quota data dall'Istituto della previdenza sociale e 50.000 prelevate sul quantitativo gratuito messo a disposizione dell'Alto Commissariato.

Malaria. Il senatore Samek, nel suo intervento al Senato, ha rilevato l'importanza dei risultati che oggi sono stati conseguiti attraverso la disinfezione e la lotta antimalarica che si fa con il D. D. T.: risultati che sono veramente lusinghieri. E in questo campo non v'è più nulla da aggiungere, perché potremmo considerarla quasi una malattia debellata.

Debbo solo assicurare l'onorevole Cerauolo, il quale nel suo intervento ha detto che non si hanno oggi, con l'azione del D. D. T., quei risultati brillanti che si erano avuti nei primi interventi; ciò ha dato luogo a studi e a ricerche, per cui quest'anno è stato introdotto un nuovo preparato, che associa al petrolio e al D. D. T. l'oftacloro per poter vincere quelle mosche più resistenti che non davano assicurazione di essere distrutte sia pure con una completa disinfezione.

Malattie veneree. Per le malattie veneree l'onorevole De Maria ha presentato un ordine del giorno per l'aumento degli stanziamenti da 900 milioni a 3 miliardi. Anzitutto, è da rilevare che il relativo stanziamento è stato aumentato di 200 milioni rispetto a quello precedente. Per quanto concerne eventuali ulteriori aumenti, devo far presente che, poiché all'Alto Commissariato è allo studio

una legislazione che consentirà di disciplinare quella che sarà la nostra funzione di difesa se verranno abolite le case di meretricio (la cui regolamentazione è in corso di studio attraverso una speciale commissione di tecnici e di scienziati riuniti all'Alto Commissariato), sarà allora esaminata, sulla base di elementi più completi, la congruità o meno dello stanziamento previsto.

Un notevole aumento per morbilità e mortalità si è dovuto rilevare nella statistica dei tumori maligni, che raggiungono una cifra assai più alta, con una media di 1000 decessi per ogni milione di abitanti. Basterebbe ricordare che nella sola Faenza, nel decorso 1948, su 518 morti per cause varie 102 lo sono stati per cancro, per rendersi conto della diffusione di tale malattia. Esistono, in 25 capoluoghi, centri per la diagnosi e la cura dei tumori maligni in gran parte funzionanti presso ospedali civili, ma molti sono deficitari di attrezzatura tecnica.

Noi abbiamo acquistato 1900 milligrammi di radium, mentre è in corso l'acquisto di altri 5.000 milligrammi, per uno stanziamento straordinario di 100 milioni ottenuti dal Tesoro; con richiesta su quota prestiti in dollari E. R. P., ne abbiamo ancora ordinati altri 10.000 milligrammi, con apparecchi per roentgenterapia profonda e plessioterapia, tubi e materiali speciali. Con questo, noi speriamo di poter intensificare quell'attività che serve a dare quella terapia iniziale e limitata alle forme precoci che, senza dubbio, potrà dare in questo campo notevoli risultati.

Non mi diffonderò sulla lotta antitracomatosa, perché, attraverso il piano quinquennale di assistenza e di lavoro del fondo U. N. R. R. A., si è potuto realizzare in Italia un progresso veramente notevole con risultati soddisfacenti. Un problema pure, direi, di dipendenza e di contingenza è il problema della lebbra, anche perché affiora ogni tanto qualche caso isolato, che fa molto preoccupare stampa e colleghi. L'attuale organizzazione sanitaria, nel campo della lotta contro la lebbra, dispone soltanto di 4 appositi reparti: Genova, Acquaviva delle Fonti, Messina e Cagliari, che dispongono di appena 150 letti, tutti al completo, contro circa 300 lebbrosi accertati. Al riguardo, è opportuno fare presente che il Tesoro ha raddoppiato il relativo stanziamento, in rapporto a quello dell'esercizio precedente.

È in corso un migliore censimento, che porterà certamente all'aumento di tali cifre ed alla conseguente necessità di aumentare almeno a 250 il numero dei posti-letto, costi-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1949

tuendo quel tipo di colonia-ricovero, che da tutti oggi è considerato la forma più idonea per l'assistenza di tali malati, per la maggioranza agricoltori.

In tal modo, ci ripromettiamo di migliorare i lebbrosari esistenti e di dare la possibilità di ricovero a questi casi isolati che ancora vanno vagando per il territorio nazionale.

Anche per la poliomielite dobbiamo riconoscere che il Tesoro, venendo incontro alle nostre richieste, ha elevato lo stanziamento di bilancio da 50 a 500 milioni. Dicevo prima che la poliomielite è una malattia da considerarsi sociale; e poiché per essa noi non abbiamo altra possibilità di intervento se non il ricovero all'inizio del male e la possibilità di agire con mezzi fisici, ecco la necessità di migliorare l'attrezzatura dei centri esistenti, che oggi sono appena tre (Ancona, Ariccia e Bologna), e di creare centri di ambulatori di diagnostica e di cura per quei malati che verranno dimessi dai centri di ricovero.

Ora noi abbiamo tutto un programma che costituisce un quadro di insieme per la istituzione di 18 centri, ciascuno di almeno cento letti, e la continuazione, attraverso gli ambulatori da creare nelle singole regioni, di quelle cure che sono indispensabili per il miglioramento di queste malattie.

Un altro capitolo che abbiamo aggiunto nel nostro bilancio è il capitolo delle malattie cardioreumatiche. Il relativo problema è in corso di studio più approfondito, perché le malattie di cuore, specie quelle di origine reumatica, danno una percentuale notevole delle cause di morte, e potremmo dire che sono fra le più elevate cause di morte che noi constatiamo nella mortalità in genere. Ecco perché noi abbiamo istituito in Roma un centro di studi presso la clinica medica per le malattie cardioreumatiche, e abbiamo chiesto al Tesoro un contributo, che ci è stato dato, per poter iniziare lo sviluppo di questo importante ramo della nostra attività sanitaria.

Infine, l'Opera nazionale maternità e infanzia da alcuni colleghi, quali gli onorevoli Geraci e Floreanini Della Porta, con interventi e ordini del giorno, è stata considerata deficitaria e non idonea alla sua funzione. A parte, come dicevo, che è allo studio una riorganizzazione della istituzione, poiché essa deve essere modificata e nella sua attività e in quella che possa essere la sua complessa funzione, io devo dire che, nell'altro ramo del Parlamento, il ministro del tesoro ha già dato alla senatrice Palumbo una notevole

assicurazione, quando disse che nell'esercizio precedente erano stati stanziati 2 miliardi e mezzo, poi aumentati di un altro miliardo e mezzo e che, nel corrente esercizio, siamo con 4 miliardi di impostazione. Sono sicuro che ciò servirà a continuare l'opera che si svolge (e che deve essere revisionata in quella che è la sua funzione), attraverso i vari enti dell'Opera stessa; e si dovrà successivamente studiare tutto ciò che servirà al migliore sviluppo di questa organizzazione sociale.

Onorevoli colleghi, la breve disamina che ho ritenuto doveroso esporvi, prospettando parte della nostra attività di Governo e inquadrando alcuni fra i più importanti problemi del nostro settore sanitario, in relazione alle necessarie impostazioni di bilancio, spero abbia fornito una chiara idea della nostra funzione di istituto.

Il Governo, consapevole delle lacune che ancora esistono nel campo sanitario assistenziale del nostro paese, si propone di adeguare sempre più la sua azione con indirizzo unitario, eliminando ogni attività frammentaria, spesso inadeguata e dispendiosa, per un più sicuro e migliore rendimento. Sono certo che allo sforzo, che, in tale campo, quotidianamente compie lo Stato, non mancherà la collaborazione di enti e istituzioni, e degli stessi cittadini, nonché la vostra piena e completa adesione perché, attraverso questa valorizzata coscienza sanitaria, l'azione di governo si renda sempre più efficiente in quest'opera altamente umanitaria e civile, fondamento non solo della difesa della nostra salute, ma tutela anche della stessa integrità dello Stato, in quanto assicura e protegge, con la vita del popolo, l'avvenire ed il progresso del nostro paese. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Castelli Avolio, relatore sullo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze.

CASTELLI AVOLIO, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione generale sul bilancio del tesoro per il nuovo esercizio finanziario 1949-50 è stata quanto mai ampia. Abbiamo avuto l'intervento di oratori dei diversi partiti e tendenze rappresentati in questa Camera su particolari punti e su determinati settori della complessa attività della pubblica amministrazione, e abbiamo avuto la critica e i suggerimenti di colleghi tecnici o particolarmente esperti.

Questa ampiezza di discussione è certamente un indizio rassicurante circa la rinascita della vita democratica del paese, anche per i suoi riflessi al di fuori di quest'aula

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1949

parlamentare, e un felice ritorno alle nobili tradizioni del libero Parlamento italiano.

Non altrettanto ampia — mi si consenta di rilevarlo — è stata la discussione generale sul bilancio dell'amministrazione finanziaria — ossia sul bilancio della spesa del Ministero delle finanze — abbinata alla discussione generale sul bilancio del tesoro, se si eccettuano alcuni accenni fatti nel suo intervento dall'onorevole Corbino, i riferimenti ai problemi della tassazione delle ditte individuali, enti collettivi e società per azioni, fatti dall'onorevole De Vita, gli accenni fatti un po' a tutta la materia del bilancio della spesa delle finanze dall'onorevole Cavallari, nonché la trattazione breve ma incisiva del problema generale della riforma e della riorganizzazione della pubblica amministrazione, fatta, nel suo intervento di alcuni giorni fa, dall'onorevole Togni: riforma e riorganizzazione della pubblica amministrazione che è un argomento importante anche per i suoi riflessi nel settore dell'amministrazione finanziaria, per l'estensione di questa amministrazione e per la delicatezza dei suoi compiti, in quanto essi toccano il lato più sensibile della vita economica dei cittadini, qual'è il diritto soggettivo al pagamento dei tributi nella giusta misura dovuta.

Eppure, onorevoli colleghi, il bilancio dell'amministrazione finanziaria meritava e merita il più largo interessamento sia presso gli uomini politici, che presso la pubblica opinione.

Se infatti lo sforzo del Governo è quello di normalizzare il bilancio attraverso il raggiungimento del pareggio, per normalizzare di conseguenza la vita finanziaria e, a sua volta, la vita economica della nazione, non dobbiamo dimenticare o trascurare l'apporto che a questa grande finalità, a questo sforzo, ha dato, sta dando e ancora più darà in seguito, come noi tutti ci ripromettiamo, l'amministrazione finanziaria; non dobbiamo dimenticare che è proprio l'amministrazione finanziaria che è principalmente ingaggiata in questa battaglia; che per merito, in gran parte, dell'amministrazione finanziaria possiamo segnare all'attivo del nuovo esercizio finanziario una previsione di entrate effettive di ben 1.222 miliardi, contro una previsione di appena 800 miliardi per l'esercizio ora decorso.

Eppure i mezzi produttori di questo notevole aumento di entrate non sono di molto aumentati. Non mi riferisco ai singoli cespiti di entrate, e cioè alle varie specie di tributi, sui quali ha dato ampie spiegazioni,

nella sua relazione scritta e, ieri, nel suo intervento orale, l'amico e collega onorevole Scoca, relatore per il bilancio dell'entrata del tesoro; ma intendo riferirmi, per la parte che mi riguarda, quale relatore dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, ai mezzi propri amministrativi e cioè agli strumenti, obiettivi e subiettivi, per la produzione di queste ingenti entrate, vale a dire all'organismo dell'Amministrazione finanziaria e al personale preposto a tale Amministrazione.

Portata la nostra indagine su questo punto, è necessario rilevare che, mentre da una parte i risultati delle previsioni delle entrate sono, come abbiamo veduto, per il nuovo esercizio, di gran lunga superiori a quelli relativi all'esercizio precedente — si tratta di quasi un raddoppiamento delle previsioni stesse — dall'altra parte, e per contro, i mezzi produttori di questo risultato sono rimasti gli stessi o sono addirittura divenuti minori.

Per quanto riguarda il numero dei funzionari, ha operato ed opera tuttora il blocco delle assunzioni, derivante dal noto articolo 12 del decreto legislativo del 7 aprile 1948, n. 262. In materia di impiegati, la nostra Commissione finanze e tesoro ha fatto rilevare una tal quale sperequazione fra il numero degli impiegati di ruolo e quello degli avventizi. Nella delicata materia tributaria, in cui si tratta di esercitare un diritto sovrano dello Stato il quale tocca, come poc'anzi dicevo, il diritto soggettivo dei privati cittadini di essere bensì tassati ma nella giusta misura, è bene che agli accertamenti, alle liquidazioni delle imposte e delle tasse e cioè a tutta la complessa attività dell'imposizione dei tributi, procedano impiegati responsabili di ruolo.

Non dico questo per menomare l'opera compiuta dagli impiegati avventizi, opera che viene da essi egregiamente svolta, ma per soddisfare a quella esigenza, nell'istesso tempo materiale e formale, che la tassazione provenga da organi pienamente responsabili, inquadrati nei ruoli stabili dell'Amministrazione. Per quanto riguarda gli avventizi dell'Amministrazione finanziaria (ma il problema è di carattere generale, per tutti i rami della pubblica amministrazione), proprio per la ragione ora accennata è necessario che essi passino al più presto, attraverso i concorsi, nei ruoli organici.

Per quanto riguarda la spesa complessiva dell'Amministrazione finanziaria — e cioè il Ministero, gli uffici periferici e dipendenti

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1949

— vi è stato, anziché un aumento, una sensibile diminuzione di spesa, giacché si passa dalla percentuale del 7,7, rispetto alla spesa totale dello Stato per l'esercizio ora decorso 1948-49, alla percentuale del 7,39 per il nuovo esercizio finanziario. È questo un segno indubbio di una sensibile migliore organizzazione dei servizi e di un maggiore rendimento degli uffici; segno che va rilevato, che va notato, che torna ad onore non soltanto degli organi direttivi dell'Amministrazione finanziaria, ma dei funzionari tutti appartenenti all'Amministrazione stessa, dai direttori generali ai più modesti impiegati degli uffici finanziari, i quali si sono prodigati e si prodigano in questa battaglia per il riassetto finanziario del nostro paese, con senso di serena giustizia, con abnegazione, con sacrificio, con vigile senso di responsabilità, generalmente mai venuto meno in una materia difficile, in una materia, vorrei dire, scottante, pericolosa, quale è quella tributaria.

E permettete, onorevoli colleghi, che da questo banco vada alla numerosa, grande famiglia della complessa Amministrazione finanziaria il nostro plauso per i risultati raggiunti, il quale è, nello stesso tempo, un impegno per i funzionari ed impiegati tutti di proseguire nella loro opera diuturna e paziente, con spirito di sereno equilibrio, di sana giustizia distributrice, affinché, anche attraverso questa loro opera faticosa, si possa raggiungere la mèta, per il bene di tutti i cittadini, della intera nazione.

Per ottenere un migliore e un maggiore risultato, sarà saggia opera di Governo, onorevole ministro Vanoni, quella di procedere di conserva con la preannunciata riforma tributaria, alla riorganizzazione dei servizi, in modo da aumentare l'efficienza degli uffici e il rendimento degli stessi singoli funzionari.

Occorre sempre più avvicinare l'ufficio finanziario al cittadino contribuente, evitando così, per quanto è possibile, ogni intermediario, spesso inopportuno ritardatore di una giusta liquidazione delle imposte, spesso dannoso allo stesso contribuente. Occorre, in altri termini, «democratizzare la finanza», per quanto riguarda non soltanto il lato sostanziale dell'ordinamento dei singoli tributi, ma anche il lato formale dell'ordinamento amministrativo dei servizi e degli uffici.

Questo scopo, onorevoli colleghi, si raggiungerà attraverso due vie. Una è quella della maggiore lealtà in materia tributaria;

maggiore lealtà per tutti e da parte di tutti, da parte del contribuente e da parte degli stessi uffici finanziari. Per questo intento il ministro Vanoni, seguendo un lodevole indirizzo che ormai s'impone per l'altezza insopportabile di molte aliquote d'imposta, vuol proseguire nell'abbassamento delle stesse; ma a questo abbassamento deve corrispondere la leale, onesta dichiarazione periodica dei cespiti e dei redditi da parte dei contribuenti. Dobbiamo arrivare al punto che ogni cittadino, il quale senta l'onore di appartenere ad uno Stato veramente libero e schiettamente democratico, senta parimenti l'obbligo di fare la sua dichiarazione veritiera delle imposte che lo Stato onestamente può da lui pretendere, e che — per contro — gli uffici «stiano» alla dichiarazione di un tal contribuente. In altri termini, bisognerà invertire l'attuale valutazione che comunemente si fa delle dichiarazioni dei contribuenti; ritenerle non già, sempre e in tutti i casi, non veritiere, per una presunzione comune, ed illegittime, ma legittime e veritiere fino a prova in contrario, fino a quando cioè, a seguito del controllo delle dichiarazioni periodiche obbligatorie di tutti i contribuenti, fatto dagli uffici finanziari, non si arriverà ad assodare, in base ad elementi certi, che quelle dichiarazioni non corrispondono al reddito effettivo e al valore effettivo dei singoli cespiti, applicando in tal caso le conseguenti sanzioni, fino alle più gravi, ed anche le pene detentive, nel caso di frode.

Ed è per questo che, nell'attuale stato di cose, per opporsi ad un facile andazzo di alcuni uffici e di alcune commissioni tributarie, la nostra Commissione finanze e tesoro ha suggerito una maggiore precisazione nella compilazione degli accertamenti e l'obbligo della motivazione nelle decisioni — anche di merito — delle commissioni tributarie: ciò anche in relazione all'articolo 111 della Costituzione, il quale prescrive che tutti i provvedimenti giurisdizionali devono essere motivati.

Non farò qui questione sulla natura giurisdizionale o meno delle pronunce delle commissioni tributarie, ma è certo che, quando esse giudicano in materia di fatto e di estimazione semplice, le loro decisioni, divenute definitive, formano il titolo per sorreggere la iscrizione a ruolo ed i provvedimenti conseguenti. È certo che in materia di fatto e di estimazione, dopo la decisione della commissione provinciale, non si può andare nemmeno dinanzi alla commissione centrale e dinanzi all'autorità giudiziaria. Quindi, in

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1949

un ordinamento veramente democratico, dato l'obbligo della motivazione delle pronunce delle autorità giurisdizionali, di contro a taluni accertamenti fatti a calcolo o — come suol dirsi — a tavolino, è una remora indispensabile l'obbligo della motivazione da parte delle commissioni di merito e una maggiore precisazione da parte degli uffici nello stilare gli accertamenti.

Cade qui opportuno rilevare le affermazioni del collega onorevole De Vita. Egli, nel suo intervento, ebbe a lamentare che gli organi accertatori, di solito armati verso i privati contribuenti, sarebbero disarmati nei confronti delle società e degli enti tassabili in base al bilancio, ed ebbe a notare, ancora, che gli uffici non sarebbero sufficientemente attrezzati per l'esame dei bilanci delle società per azioni. Di rincarzo, l'onorevole Cavallari, con una espressione certo «ad effetto», ebbe ad affermare che manca ogni approfondimento nella tassazione dei ceti «monopolistici».

L'affermazione fatta dall'onorevole De Vita che gli uffici non sarebbero sufficientemente attrezzati per l'esame dei bilanci è una affermazione — mi permetterà l'egregio collega — che non ha molto fondamento. In materia di tassazione dei bilanci delle società e degli enti tassabili in base al bilancio, cioè in materia di tassazione in base all'articolo 25 del testo fondamentale sulla ricchezza mobile, abbiamo non dico una letteratura, ma intere biblioteche; i procuratori delle imposte conoscono perfettamente la materia; nei grandi uffici finanziari, nelle città dove sono numerose le società per azioni, abbiamo dei reparti che si occupano esclusivamente delle tassazioni in base ai bilanci, dei procuratori, procuratori capi e ispettori specializzati nella materia, sulla quale alcuni di essi hanno scritto monografie ed anche volumi di non poca importanza.

La questione, piuttosto, bisogna portarla sul metodo di tassazione delle società per azioni e degli enti tassabili in base al bilancio.

Per la norma fondamentale del citato articolo 25 del testo unico sulla ricchezza mobile, le società per azioni e gli enti tassabili in base al bilancio hanno diritto a questa tassazione appunto per il carattere formale del bilancio stesso, per i controlli che vengono esercitati dagli organi interni degli enti e delle società sui bilanci, per la pubblicità che viene a questi data attraverso il loro deposito presso la cancelleria del Tribunale, per le società, e il controllo che su di essi viene eser-

citato dalle autorità amministrative, per gli enti pubblici.

Però, onorevoli colleghi, l'articolo 25 del testo unico sulla ricchezza mobile non rappresenta un «tabù». Questo articolo è stato interpretato da una lunga, complessa giurisprudenza giudiziaria e amministrativa; esso ha dato luogo a due altri «gradi» di applicazione della norma, che si possono discutere, si possono migliorare, ma che certamente rappresentano un progresso in materia di tassazione delle società per azioni. Mi riferisco all'articolo 20 della legge dell'8 giugno 1936, n. 1231.

Oltre la pura e semplice tassazione in base alle risultanze del bilancio, e cioè alle singole voci, alle singole «poste» di bilancio, c'è, in base all'articolo 20, un grado ulteriore, per dire così, del potere di accertamento degli uffici e delle determinazioni da parte delle commissioni tributarie di merito: e cioè la facoltà di procedere ad accertamenti motivati, da parte degli uffici, o a decisioni motivate, da parte delle commissioni di merito, ogni qualvolta gli uffici e le commissioni abbiano elementi, al di fuori del bilancio, per discostarsi dalle risultanze di esso: cosa che avviene tutti i giorni da parte degli uffici e delle commissioni tributarie. Ma vi è ancora un terzo e maggiore grado nell'approfondimento di queste tassazioni: vi è l'abbandono del bilancio quando risulti, da sicuri elementi, che esso sia inficiato di frode fiscale; ed allora si ricorre all'accertamento induttivo. Questo è il caso, onorevoli colleghi, che dovrà essere regolato, nella nuova legislazione riguardante la riforma tributaria, con pena detentiva; perché, quando abbiamo la frode fiscale e cioè, secondo la concezione comune penalistica, l'uso di artifici e di raggiri per frodare l'erario dell'imposta dovuta o della giusta imposta dovuta, allora sarà il caso, appunto, di applicare non soltanto e non tanto le più gravi sanzioni di carattere fiscale-amministrativo, ma una pena detentiva contro gli amministratori, contro i sindaci e contro tutti coloro che sono responsabili della frode.

L'Amministrazione è armata, come ella, onorevole De Vita, ha detto, contro i privati contribuenti? Onorevole De Vita, è armata, ma è armata male in questo momento; è armata e disarmata, si potrebbe dire, nello stesso tempo. È disarmata se noi vogliamo stare a quelle disposizioni le quali formalmente oggi dovrebbero essere in vigore, ma non lo sono. Come ella, onorevole De Vita, sa, il governo fascista ebbe la pretesa di instaurare anche, fra l'altro, la «finanza corpo-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1949

rativa», e col decreto-legge 7 agosto 1936, n. 1639, pretese di fondare l'accertamento dei tributi, con la formazione degli elenchi dei contribuenti, con maggiori o minori tassazioni, sull'organizzazione corporativa delle unioni sindacali, le quali avrebbero dovuto fornire questi elenchi, d'accordo con le presidenze dei consigli provinciali dell'economia corporativa.

Gli articoli 5 e 6 del citato decreto-legge 7 agosto 1936 sulla pretesa « riforma dell'ordinamento tributario » ormai sono caduti. Ma occorre provvedere a riorganizzare la materia degli accertamenti, anche perché, come la Commissione finanze e tesoro ha rilevato, alcuni uffici oggi si servono, per l'accertamento, dell'opera dei cosiddetti « messi informatori ». La Commissione finanze e tesoro ha deprecato l'andazzo, in cui son caduti alcuni uffici, di deferire a dei privati, che non hanno rapporti stabili con l'Amministrazione finanziaria, e per ciò non sono del tutto responsabili, non soltanto l'appuramento di notizie o di altri elementi utili ai fini dell'accertamento dei redditi, ma addirittura l'accertamento dei redditi stessi, ossia la determinazione dell'ammontare dei tributi da tassare, il che non può essere che opera del funzionario responsabile dell'ufficio delle imposte, che non può essere delegata ad un privato qualsiasi, irresponsabile, per quanto incaricato dall'ufficio. Su questa delicata materia degli accertamenti, il ministro delle finanze, onorevole Vanoni, è stato molto esplicito. Preannunciando le linee fondamentali della riforma tributaria, nel suo discorso al Senato, ed anche di recente, in un congresso di partito, egli rilevava che la lotta contro le evasioni fiscali, anche e mediante criteri di accertamento più efficaci, potrà essere affrontata per mezzo degli accertamenti diretti, fatti sulle dichiarazioni annuali, obbligatorie, dei contribuenti, controllate dagli uffici, in modo che, attraverso la valutazione delle singole imposte, si possa giungere alla determinazione di criteri di massima, idonei a servire di sussidio per la critica dell'accertamento per tutte le imprese ed in tutti i settori.

Questo sistema e questi criteri potranno servire, onorevoli colleghi, per determinare le linee direttive per gli accertamenti non soltanto per quanto riguarda i privati contribuenti, ma anche gli enti collettivi, anche le società: se anche quei criteri non saranno cogenti in senso assoluto, costituiranno certamente una guida sicura, che bisognerà tener presente nelle tassazioni, sia da parte dei contribuenti che da parte degli uffici.

L'altra via per giungere alla democratizzazione della finanza riguarda l'organizzazione dei servizi e degli uffici.

Già dicevo, poc'anzi, che bisogna avvicinare sempre più gli uffici finanziari ai contribuenti e, correlativamente, i contribuenti agli uffici.

Come è noto, onorevoli colleghi, con vari provvedimenti legislativi, a cominciare dal 1923 e fino al 1937 vennero soppressi vari uffici finanziari, soprattutto gli uffici del registro, in numero di circa 60. Per queste soppressioni influirono talvolta anche ragioni di carattere politico. Vi era uno scopo « punitivo » verso determinati comuni, sedi di uffici finanziari. Ora una commissione ministeriale per le circoscrizioni territoriali sta procedendo alla revisione delle circoscrizioni degli uffici; e il suo lavoro, per molte regioni, è pressoché ultimato o a buon punto.

Per concorrere a questo mutuo avvicinamento degli uffici finanziari e dei contribuenti, la Commissione finanze e tesoro ha proposto di studiare, in occasione dell'attuazione della riforma tributaria, la possibilità dell'unificazione degli uffici finanziari, e cioè degli uffici delle imposte dirette e degli uffici del registro. In conseguenza l'ufficio finanziario, così unificato, avrebbe una più ristretta circoscrizione e maggiori potrebbero essere i contatti fra gli uffici e i contribuenti. Oggi gli uffici del registro amministrano non soltanto (ed anzi in minima parte rispetto alle complesse loro attribuzioni) la materia loro istituzionale, da cui hanno tratto la loro denominazione e cioè la materia del registro. La legge sul registro è stata detta, a giusto titolo, la « regina delle leggi tributarie », per tutte le questioni di diritto che nascevano e possono nascere in occasione della sua applicazione. Ma in questo momento bisogna pure essere pratici, guardare al gettito dell'imposta di registro, il quale, se pur considerevole, certo è molto lontano dal volume del gettito di altre imposte, specialmente dell'imposta generale sull'entrata.

Inoltre, esiste effettivamente una demarcazione così precisa, come da taluno si pretende, fra imposte dirette e imposte indirette? Su questo punto, onorevoli colleghi, vi ha intrattenuto ieri il collega onorevole Scoca, il quale vi ha dimostrato che molte imposte, fra quelle che comunemente si classificano fra le indirette, possono considerarsi dirette, sia dal punto di vista teorico, cioè scientifico, che dal punto di vista pratico, in relazione al modo della loro imposizione e della loro riscossione. Sicché potrebbe effettiva-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1949

mente pensarsi a questa unificazione degli uffici del registro e delle imposte in un unico ufficio, con circoscrizione territoriale ristretta, più vicina ai contribuenti.

L'unificazione degli uffici contribuirebbe poi grandemente all'opera del coordinamento tributario perché, se un reddito è accertato in una certa misura per quanto riguarda una imposta, non può essere accertato in misura diversa per un'altra imposta: se l'imposta sull'entrata è accertata in un determinato volume per un'azienda, non può non tenersi conto, per la medesima azienda, di questa tassazione anche ai fini della determinazione della ricchezza mobile. In questo modo si eviterebbe anche l'inconveniente, che pur si è verificato, di alcuni uffici del registro i quali non hanno voluto indicare a quelli delle imposte, per la tassazione in ricchezza mobile, il volume di affari che risultava ai fini della imposizione, già eseguita, dell'imposta generale sull'entrata.

Ma questa opera di coordinamento non deve essere limitata soltanto agli uffici, in basso; bisogna risalire anche in alto. La nostra Commissione finanze e tesoro si è soffermata nella sua relazione scritta su questo punto, della necessità del coordinamento tributario, ai fini direttivi, presso il Ministero delle finanze; ha rilevato come con decreto-legge 4 marzo 1937, n. 304, venne istituito un apposito ufficio per il coordinamento tributario presso il Ministero, avente per compito di assicurare, fra l'altro, l'unità di indirizzo fra i vari servizi e le varie iniziative, per dare alla attività normativa e amministrativa degli uffici centrali una direttiva costante ed uniforme; inoltre era compito di questo ufficio — tuttora esistente — di provvedere all'esatto riscontro del reddito nazionale per interi settori di produzione, in applicazione del decreto-legge 7 agosto 1936, n. 1639, e di attuare il collegamento fra l'amministrazione finanziaria e le altre amministrazioni pubbliche, investite di potestà impositrice.

Ora, a questi compiti l'ufficio di coordinamento tributario è venuto in gran parte meno, per difficoltà che non possono certo addebitarsi all'ufficio stesso, ma per un complesso di circostanze: per quell'indirizzo, che tutte le direzioni generali hanno, a tenersi stretta la somma delle attribuzioni ad esse conferite e a vedere mal volentieri che un ufficio, sia pure presso il gabinetto del ministro, possa avere interferenza sull'opera esplicata dalle singole direzioni generali. Ma è necessario che si proceda a questo

coordinamento; occorre evitare le sperequazioni in una materia così delicata e difficile qual'è quella tributaria; occorre soprattutto compiere quest'opera di coordinamento in relazione alla finanza locale ed ai tributi che dovranno essere posti dalle regioni, con riferimento a quanto stabiliscono, per la disciplina della finanza regionale, gli articoli 117 e 124 della nostra Costituzione.

Quest'opera di democratizzazione della organizzazione della finanza comporterà certamente la revisione delle attuali posizioni rispettive delle intendenze di finanza e degli ispettorati compartimentali. Questo punto è stato illustrato nella relazione della Commissione, alla quale mi riporto. Bisognerà provvedere ad evitare il dualismo tra l'intendenze di finanza e gli ispettorati compartimentali delle imposte dirette e gli ispettorati compartimentali delle imposte indirette, la duplicità nell'attribuzione delle competenze rispettive, i conflitti di competenza.

DE VITA. Abolire le intendenze.

CASTELLI AVOLIO, *Relatore*. Al contrario. Vi è una certa pretesa supremazia da parte degli ispettorati compartimentali. Bisogna esaminare e risolvere questo problema. Ricordo che la commissione per la riforma dell'Amministrazione, presieduta dal professor Forti, proponeva l'abolizione degli ispettorati compartimentali, e da ultimo alle medesime conclusioni giungeva la commissione per la riduzione delle spese, presieduta dall'onorevole Persico, che appunto proponeva la soppressione di tutti gli ispettorati compartimentali e dei relativi uffici e la restituzione ed il passaggio delle rispettive attribuzioni alle intendenze di finanza, che debbono essere gli unici uffici direttivi in provincia, quali furono istituiti col regio decreto 26 settembre 1869, n. 5286, come organi unificatori e coordinatori di tutti i servizi dell'Amministrazione finanziaria ed alla cui dipendenza immediata ed effettiva vanno posti tutti gli uffici esecutivi e finanziari della provincia, secondo quanto già disponeva l'articolo 25 del regolamento 18 novembre 1869, n. 5367.

Alle stesse conclusioni, come si rileva dalla relazione scritta, è giunta, dopo ampia discussione, la nostra Commissione finanze e tesoro.

Sulla finanza locale hanno parlato nei loro interventi lo stesso onorevole De Vita e l'onorevole Cavallari. Essi si sono trovati d'accordo nel lamentare che molti servizi di competenza statale sono ancora addossati ai comuni.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1949

Certamente questo è un portato della guerra e del dopoguerra. Molti servizi, che localmente non potevano essere compiuti da uffici decentrati dell'Amministrazione centrale dello Stato, vennero addossati ai comuni, con conseguente e grave onere finanziario per i comuni stessi, che dal punto di vista finanziario tutti sappiamo si trovano in condizioni tutt'altro che floride. Forse si potrebbe pensare ad una tal quale forma di rimborso ai comuni attraverso le integrazioni dei bilanci comunali fatte dallo Stato; ma queste integrazioni sono ormai cessate e sono state mantenute soltanto per i comuni maggiormente sinistrati dalla guerra.

Tuttavia si deve convenire sul concetto che ad un riordinamento della finanza locale deve procedersi al più presto, e che occorre sollevare i comuni da quei servizi di carattere generale che non sono propri di essi, ma piuttosto delle varie Amministrazioni dello Stato. Certo, onorevoli colleghi, noi assistiamo al fenomeno della generalizzazione delle spese di carattere sociale: alcune spese, che in un momento passato non potevano dirsi obbligatorie per i comuni, diventano obbligatorie appunto per quel progresso sempre in atto — e che ci auguriamo sempre maggiore — che fa generalizzare certi bisogni che prima non erano generalmente sentiti, e conseguentemente il numero delle spese obbligatorie va aumentando. In relazione appunto a questo fenomeno è tanto più necessario provvedere alla netta separazione fra gli oneri a carico dei comuni, che riguardano l'orbita dell'attività comunale, e quei servizi che sono propri dell'attività generale dello Stato.

L'onorevole De Vita si è lamentato anche di un tal quale trasferimento dei poteri della pubblica amministrazione nelle mani dei privati appaltatori delle imposte di consumo e delle altre imposte comunali, e della eccessività delle spese di riscossione dei tributi locali, ed ha citato qualche esempio in cui il 40 per cento del gettito di questi tributi sarebbe assorbito dalle spese di riscossione.

Ora, sul primo inconveniente, è da osservare che la legge offre un rimedio affinché gli esattori non trasmodino dai poteri e dalle facoltà ad essi espressamente, e limitatamente alle funzioni della riscossione delle imposte, attribuiti dalla legge.

Oltre il ricorso alle autorità locali, la legge di riscossione prevede espressamente il ricorso al prefetto, il quale in questi casi di trasmodamento dai poteri propri dell'esattore, può anche sospendere l'esattore dalle

funzioni. E abbiamo avuto molti casi, antichi e recenti, di sospensione.

Per quanto riguarda l'eccessività, talvolta riscontrata, delle spese di riscossione dei tributi, il fenomeno risponde purtroppo ad una qualche intesa fra alcune ditte che hanno la gestione esattoriale, per la divisione in zone di lavoro. Si potrebbe anche arrivare a porre un certo limite nella percentuale spettante agli esattori; ma questo non sarebbe un rimedio efficace, perché le aste per assunzioni delle esattorie potrebbero andare deserte; il rimedio migliore sarebbe di suscitare l'interessamento da parte dei comuni alla formazione dei consorzi esattoriali. Ormai i comuni stanno comprendendo l'importanza della formazione dei consorzi nei più vari settori dei servizi comunali: per le opere pubbliche, le bonifiche, le irrigazioni. Dovrebbero comprendere l'importanza dei consorzi intercomunali anche per quanto riguarda la gestione delle imposte comunali.

Accenno brevemente onorevoli colleghi, ad un punto il quale mi sembra non sia stato trattato dagli altri oratori.

La Commissione finanze e tesoro ha rilevato l'eccessività della spesa per il lotto e per le lotterie; per il lotto abbiamo una spesa che è del 50 per cento delle entrate. Ora, non sembra che convenga, nell'attuale clima sociale democratico, mantenere un mezzo di imposizione quale è il lotto, quando il gettito e per ben il 50 per cento erogato per le relative spese.

Lo stesso inconveniente si verifica per le lotterie; la spesa delle lotterie grava molto sul bilancio dello Stato in confronto dell'effettivo gettito. Quindi, la Commissione finanze e tesoro ha suggerito — come già ebbe a fare in occasione dei bilanci del precedente esercizio — di studiare la possibilità di abolire in Italia il gioco del lotto e di rivedere e riorganizzare il servizio delle lotterie.

Per quanto riguarda i monopoli — e cioè il bilancio dei monopoli, allegato allo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze — mi riporto, a nome della Commissione, alla relazione scritta, non senza far rilevare che l'Amministrazione dei monopoli si è ormai imposta all'attenzione degli esperti dell'opinione pubblica per i risultati rassicuranti raggiunti.

Infatti, le fabbriche, le manifatture e, in genere, gli edifici danneggiati dalla guerra sono stati quasi tutti riparati; molti edifici distrutti sono stati ricostruiti in località più idonee e con criteri moderni, più rispondenti all'indole della fabbricazione.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1949

Si sta rinnovando, anche con mezzi propri dell'Amministrazione dei monopoli, l'attrezzatura industriale, con le apparecchiature e i macchinari, e sono state ricostituite le scorte per un triennio, come erano nel 1938, e ciò al fine di dare un prodotto più perfetto, stagionato, meglio rispondente alle esigenze dei consumatori. Effettivamente, abbiamo dei prodotti buoni, certamente migliori rispetto a quelli di alcuni anni fa; dei prodotti che ormai gareggiano coi migliori prodotti delle manifatture estere.

Un ultimo accenno ad un punto che riguarda la Guardia di finanza.

L'onorevole Cavallari, nel suo intervento, ha risollevato la questione dei 300 milioni per il rinnovo dell'armamento e del munizionamento del corpo della Guardia di finanza, ripetendo una affermazione contenuta nella relazione del senatore Vito Reale al Senato della Repubblica, affermazione che io ritengo senz'altro erronea. Il senatore Reale ha detto che il corpo della Guardia di finanza non è un corpo militare ma un corpo di polizia tributaria. Quindi, l'assegnazione in bilancio di 300 milioni per il rinnovo dell'armamento e del munizionamento avrebbe l'aria di uno sperpero.

Onorevoli colleghi, basta guardare la legge fondamentale che stabilisce l'ordinamento della Guardia di finanza e il regolamento di questo corpo per rilevare come la Guardia di finanza per se stessa è un corpo militare organizzato, al quale è devoluta anche la tutela dell'ordine pubblico, e la difesa della nazione in guerra. E tutti sappiamo come la bandiera della Guardia di finanza nell'altra guerra e nell'ultima sia stata decorata con le più alte onorificenze al valore e come i militi della Guardia di finanza si siano comportati egregiamente, fino a compiere atti di vero eroismo nell'altra guerra e in quella recente.

Che la Guardia di finanza sia un corpo militare sembra perciò evidente. La polizia

tributaria è formata da nuclei della Guardia di finanza, nuclei i quali d'altra parte non sono sottratti agli obblighi generali di tutto il corpo. Ora se il corpo della Guardia di finanza deve provvedere anche all'ordine interno, alla difesa della nazione in guerra, certo non possiamo armare questo corpo con fuciletti di legno, o con vecchi moschetti, ormai guasti e da sostituire, come quelli modello 1891. Sicché, conformemente a quanto è stato detto nella relazione scritta e a quanto ha osservato l'onorevole ministro delle finanze al Senato, lo stanziamento di 300 milioni per la Guardia di finanza, per l'armamento e per il munizionamento, non è eccessivo e dovrà essere mantenuto.

Onorevoli colleghi, quanto ha potuto rilevare la Commissione finanze e tesoro nella relazione scritta e quanto ho potuto chiarire con questo mio intervento dimostrano tutto l'apporto che l'Amministrazione finanziaria sta dando all'incremento delle entrate e come essa si è impegnata a fondo nella lotta per il pareggio del nostro bilancio. Ciò dimostra anche come questa Amministrazione, nel suo complesso e nei vari settori e servizi, si vada adeguando alle nuove esigenze in previsione della riforma tributaria annunciata dal ministro onorevole Vanoni.

Ed è per questo, per tutte le considerazioni fin qui fatte, che la Commissione finanze e tesoro vi invita a onorare del vostro suffragio lo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, con i documenti ad esso annessi. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato alle ore 16.

La seduta termina alle 13.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI